

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1895

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE



1619-

GIASONE

Drama Musicale

DEL
D. HIACINTO ANDREA
CICOGNINI

Academico Instancabile.

*Rappresentato in Venetia nel Thea-
tro di S. Cassano, nell' Anno 1649.*

In questa Terza impressione cor-
retto, con l'aggiunta delle
nuoue Canzonette.

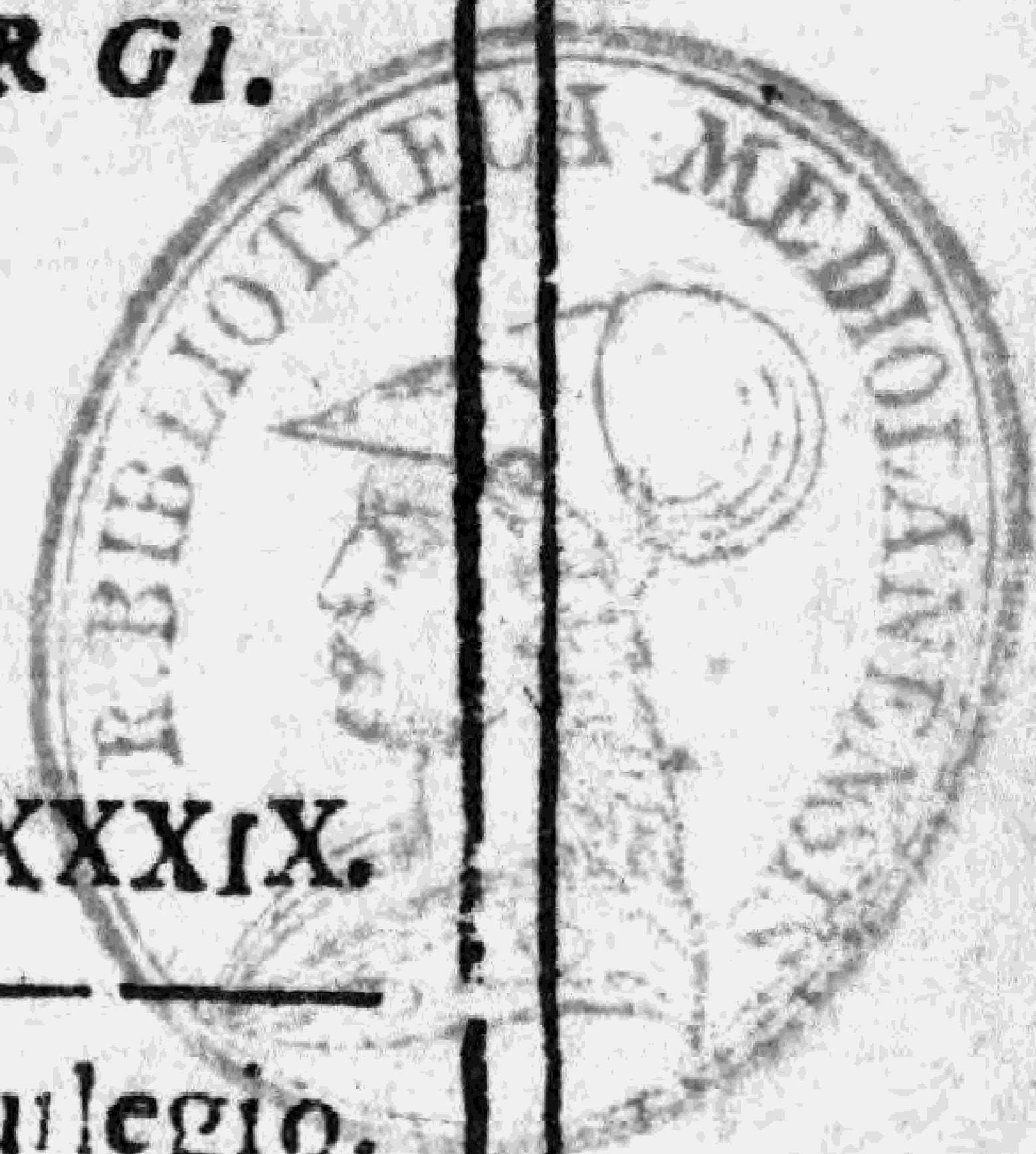
Al' Illustriss. e Reverendiss. Sig.
ABATE VITTORIO
GRIMANI CALERGI.



IN VENETIA M.DC.XXXXIX.

Con licenza de' Sup. e Priuilegio.

*Si vende in Frezzaria, per
Giacomo Batti.*



ILLVSTRISS. E REVERENDISS.
SIGNOR,

Mio Sig. e Patron. Collendiss.

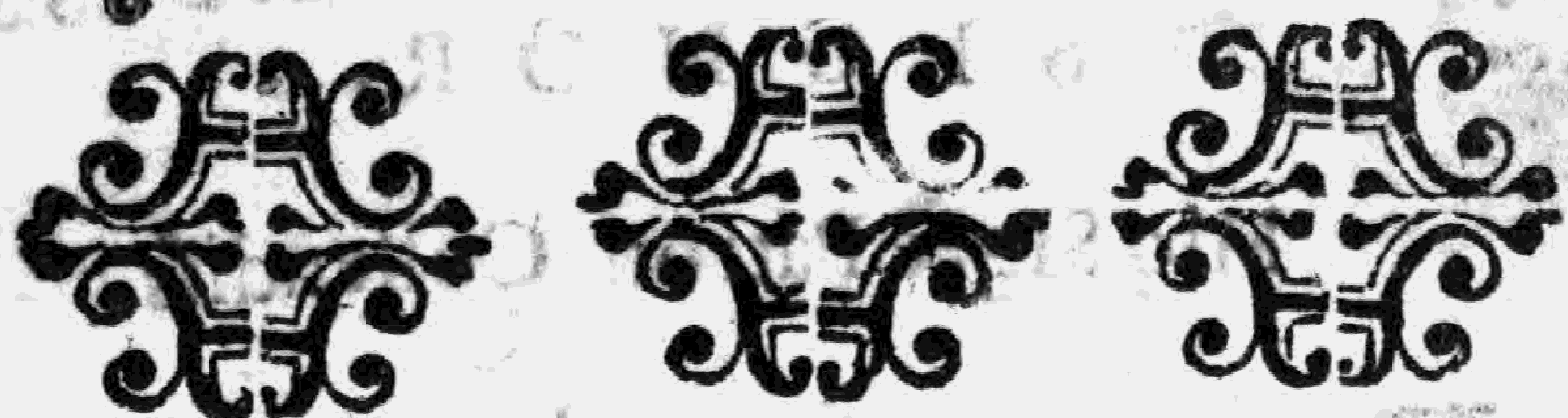
DEl mio Giasone, che ora se ne viene alla luce delle stampe, non presento à V. S. Illustriss. se non la sola stampa, poi che ella non si sdegnò di riceverlo sotto la sua Clementissima Padronanza fin quando alli mesi passati io lo consacrai alla sua Grandezza caratterizzatoo con la penna. Io, che à ragione temeuo, anzi preuedeuo i suoi precipizi, lo collocai sopra la base della protezione di V. S. Illustriss. e consegnai la caducità de' miei versi all'immortalità del suo nome. Comparir à in breue sù le Scene, e s'egli nacque sotto l'Ascendente benigno di così felice predominio, ben deuo io sperare, che fauoreggiato da Stella sì propizia, egli sia per sortire quelle fortune, alle quali per se stesso non poteua, se non temerariamente aspirare, e senza più à V. S. Illustriss. vmiliss. m'inchino.

Di Venetia li 5. Gennaro 1648,
Di V. S. Illustriss. e Reuerendiss.

Vmiliss. deuotiss,

& in eterno obligatiss. Seruo:

Hiacinto Andrea Cicognini.



IN LODE DE L SIG. DOTTOR

**GIACINTO ANDREA
CICOGNINI**

Nuouo Autore del bellissimo **Giasone**
L'Anno 1649.

*P*ortò naue fortissima, e fatale
D'Argo i primi nochieri all'opra ardisa
E ne' secoli pos, e' hebbe di uita,
Per Reliquia adorolla Occhio Mortale.

Era (cedendo a gl'anni il legno frale)
La memoria di lei quasi smarrita,
Ma torna de gli Eroi la schiera unsea,
D'alta CICOGNA a nauigar sù l'ale.

Riedon Colco, e Medea, sol di quell'Oro,
Di cui ricco di Friso era il Montone,
Folgora più gradito hoggi il Tesoro.

Presagiscono il Ben dunque a ragione,
Don'ergon le CICOGNE i nidi loro,
Se uengon morto a rauuiar Giasone.

GIVLIO STROZZI.
AR-



ARGOMENTO.

Giasone figlio d'Esone, fratello di Pelia Rè di Tessaglia, fù dal medesimo Pelia mandato à Colco all'acquisto del Vello d'oro, che da Friso era stato consacrato à Giove in quell'Isola.

Imbarcò sù la naue d'Argo con Ercole, & altri Cauallieri, che poi furono detti Argonauti.

Passò per l'Isola di Lenno, & iui godè Isifile Regina di quell'Isola, con promessa di sposarla, mà per consiglio d'Ercole, la lassò grauida, e se ne andò à Colco.

Isifile partorì due Gemelli, Toante, & Euneo, dopo che gl'era conuenuto fuggirsene di Lenno, per hauer saluato il Vecchio Toante suo Padre, dalla comune uccisione di tutti gl'huomini di quell'Isola, decretata dalle Donne per desiderio di regnare, & in pouero stato se ne andaua pellegrinando, e giunse al fine nelle campagne sù la Foce d'Ibero, doue staua allettando i figli suoi, e di Giasone.

Giasone sendo arriuato à Colco, fù veduto da Medea Regina di quell'Isola,

A 4 la

8
la quale di lui ardentemente s'innamo-
rò, e renuntiando à gl'affetti passati fi-
lei, & Egeo Rè d'Atene, trouò modo d'
esser goduta da Giasone, senza che esso
sapesse con qual Dama si giaceua.

Restò grauida, e partorì à suo tempo
due Gemelli Filomelo, e Pluto. Giaso-
ne distratto dal nuouo Amore verso la
Dama à lui incognita, dimorò in Colco
vn'anno intiero, senza tentar l'Impresa,
per la quale s'era in quell'Isola transfe-
rito, mà al fine stimolato da gl'Argonau-
ti, & in specie da Ercole, diede il giura-
mento di farlo per vn giorno determi-
nato.

Ifiile in tanto hauendo inteso, che
Giasone si ritrouaua nell'Isola di Colco
(poche miglia distante della Foce d'Ibe-
ro, oue essa dimoraua) mandò Oreste
suo confidente per accertarsene, & in-
tendere le sue attioni.

Sendo venuto il giorno, nel quale
Giasone doueua tentar l'acquisto del
Vello, volse la notte antecedente ritro-
uarsi con la Dama da lui fino à quel tem-
po non conosciuta, & Ercole atten-
dendo sù lo spuntar dell'Alba, che egli (la-
sciati i piaceri amorosi) s'accingesse à
quell'Impresa, dà principio all'Opera.

L'AV.

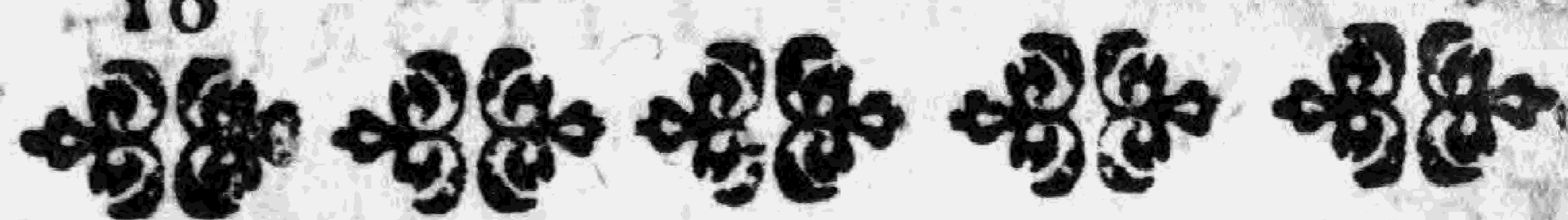
9
L'AVTORE A I LETTORI, ET
Spettatori del Drama.

IO compongo per mero capriccio; Il
mio capriccio non hà altra fine,
che dilettae: L'apportar diletto ap-
presso di me, non è altro, che l'incon-
trare il genio, & il giusto di chi ascol-
ta, ò legge; Se ciò mi sarà sortito, con
la lettura, ò recita del mio Giasone,
hauerò conseguito il mio intento. Se
non mi sarà sortito, io hauerò getta-
to via molti giorni in comporlo, e voi
poche ore in leggerlo, ò ascoltarlo; si
che il danno maggiore sarà stato il
mio. Non resterò per questo di ri-
cordarui, che l'uso, ò per meglio di-
re abuso de i nomi Idolo, Dea, Dei-
tà, Fato, Destino, e simili, son mere
inventioni poetiche.

LO STAMPADORE A I LETTORI.

L'Essermi mancate le copie del
Giasone, & essendomi cresciu-
te le richieste di esso, mi hà necessita-
to à ristamparlo. Riceuete la mia
deuotione in ben seruirui, e vi uete
felici.

A S IN



INTERLOCUTORI.

Giasone Duce de gl'Argonauti,
 Ercole vno de gl'Argonauti.
 Bello capitano della guardia di Giasone

Ifiile Regina di Lenno.

Oreste suo confidente.

Alinda Dama.

Medea Regina di Colco.

Delfa Nutrice.

Rosmina Giardiniera.

Egeo Rè d'Atene.

Demo, Siruo.

Sole.

Amore.

Gioue.

Eolo.

Zeffiro.

Coro di Dei.

Coro di Venti.

Coro di Spiriti.

Volano Spirito.

Coro degl'Argonauti.

Coro di Soldati.

Coro di Marinari.

La favola si rappresenta parte nell' isola di Colco, e parte nelle Campagne d'Ibero.

PRO.

PROLOGO.

Marina con veduta dell' Isola di Colco.

Sole. Amore.

So. **Q**uest' è il giorno prefisso
 Alle grandezze mie.

Oggi il Tessalo Eroe, Giasone il forte
 Il Vello rapirà d' Elle, e di Frisso:

Oggi della bellissima Medea,

Di mia diuinità chiara Nipote.

Sarà quel Trionfante,

Sarà quel glorioso,

Non piu furtiuo Amante,

Ma fortunato Sposo;

Dunque sù'l Caro mio

Del piu terso splendore i raggi splendorosi,

E la terrena mole

A illuminar, a immortalar discendino:

Crescete pur, crescete

Sù quest' ardenti Rose

Lucidissimi Abissi,

Tutta in Colco cibrate

La gran lampa Febea,

E le nozze illustrate

Di Regia Semidea

Ain. Affrena pur, affrena

Questo fulgor nascenti

Arcier lucido, e biondo;

Troppo in van' affaticchi

Ad arricchir di nuouo lume di Mondo.

So. **in** tutto ubrei

Oggi poter da i Cardini celesti

Alla Reggia di Colco

A 6 16

Il regno trasportar de' sommi Dei,

Per onorar di mia Real Nipote,

Gl' Altissimi Imenei,

Am. Imenei senza me,

Si stabiliro in terra?

Qual'è, qual'è quel Dio,

Così stolto, e sfacciato,

Ch' al gran nume d' Amor vuol muouer
guerra?

So. Il fato, Amore, il Fato

Così felice nodo,

Così gradito ardore

Ne i volumi immortali hà registrato,

Soffrir conuien per questa volta, amore.

Am. E tu come intendesti

Quegl' Arcani celesti?

So. L'istesso Fato a me l'permise, e uolse,

Che nell' eterne Istorie

Di mia Progenie eccelsa

Leggesse il guardo mio l' auguste glorie.

Am. E che leggesti al fine?

So. Odi, e stupisci:

,, Dell' amato regnante,

,, Sarà moglie Medea

,, Adorata, adorante,

,, E in orrida tenzone

,, Dopò fatiche gloriose, e belle,

,, Il Guerriero Giasone

,, Il dorso acquistara di Frisso, e d' Elle,

Am. Segui.

So. Termina qui l'alta sentenza.

Am. Assai ti manca.

So. E che?

Am. La mia licenza,

So,

So. Fate largo ad Amore,

Che de i fatal decreti

E fatto il correttore.

Am. Scriva ciò, che gl' aggrada

L'inesorabil Nume

Ne i sempiterni annali,

Che poi uedrassi al fin se meglio temprò

La penna il Fato, o pur Amor li strali.

Nella Reggia di Lenno,

Io con uno di questi il più pungente,

Che dall' Arco Divino uscisse fuori,

D' Isifile, e Giasone

L'anime penetrai, trafissi i cori

Questa, questa è la coppia

Saettata da me,

D' Isifile Giasone sarà il marito,

Si io son, qual fui dell' uniuerso il Rè.

So. Non può'l Fato giamai restar bugiardo.

Am. Ne schernito sar a questo mio dardo.

So. Fanciullo tu deliri

Am. Apollo in uan t'aggiri.

So. Chi co'l destin combatte.

Am. Chi con amor contrasta.

So. Caderà.

Am. Perira.

So. Cedi, cedi, non pugnar.

Am. Voglio, uoglio trionfar.

So. Non vincerai, no, no.

Am. Io uincerò, sì, sì.

So. E che no?

Am. E che si?

So. Il scorro il ciel, tu le tue forze adopra.

Am. Io scendo a terra, e mi preparo all' Opra,

A T₃

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Giardino con Palazzetto.

Ercole, Bello.

Er. **D** All'Oriente porge
L'Alba a mortali il suo dorato lume
E trà lascue piume
Auvilto Giasone ancor non sorge?
Come potra costui,
Disanimato da i notturni amplessi
Animarsi a gl'assalti, alle battaglie?
Donne, co' i vostri vezzi
Che non potete voi?
Fabricate ne i crini
Laberinti a gl'Eros?
Solo vna lacrimetta,
Che da magiche Stelle esca di fuore,
Fassi un'Egeo crucciofo,
Che sommerge l'ardir, l'anima, e'l valore,
E'l vento d'un sospiro
Esilato da labb'i ingannatori,
Da i campi della gloria,
Spianto le palme, e disfecò gl'allori.

Be. Sotto vario ascendente
Nasce l'huomo mortale,
E perciò tra gl'omani
Eun il pazzo, il prudente,
Il prodigo, l'auaro, e'l liberale:
Ad altri il vin diletta,
Un'altra il gioco alletta,
Altri brama la guerra, altri la pace,

Altri

Atto Primo.

15

Altri è di Marte, altri d'Amor seguace.
Se ascendente amoroso,
Domino di Giason l'alto natale,
Qual colpa a lui s'ascrive,
Se in grembo a Donna bella
A gran forza lo spinge
L'amoroso tenor della sua Stella?
L'huom' che viene alla luce
Dalla superna Sfera
Seco ne porta un'alma forestiera,
Questa pellegrinando
Per l'incognite vie del basso mondo
Nell'incerto oscurissimo cammino
Non si può consigliar, che co'l destino.

Er. Il saggio puote dominar le Stelle:

Be. Sì, se la stella del saper gl'assiste:

Er. L'Uso della ragion comune e a tutti:

Be. Ciascun d'oprar con la ragion presume:

Er. Chi segue il senso alla ragion diè bando:

Be. Il senso è la ragion di chi lo segue:

Er. Fu sempre il senso alla ragion nemico:

Be. Ma però vince chi di lor preuale:

Arbitrio in questa pugna e'l voler nostro

Be. Giason bello, ha senza bella guancia,

E bizzaro, e robusto,

Di donar non si stanca;

Onde per possederlo

Ogni Dama le porte, apre, e spalanca;

Bellezza, giouento, oro, occasione?

Come può contro tanti

Fortissimi Guerrieri

Contrastar il voler, o la ragion e?

No, no, no,

Non a se,

Resi Be

Resister non si può,
Credilo a me.

Er. Se i troppo effeminato.

Be. Di femmina son nato.

Er. Tù per femmina sei.

Be. Rispondete per me, o memb i miei.

Er. Oh come ben seconda,
L'adulator del suo signor gl'errori.
Ma sù la porta dell'albergo indegno
Pur riveder si lascia
Il notturno Guerriero,
Carco di gioia, e di ceruel leggiero

SCENA SECONDA,

Giasone: Ercole.

D'Elizie, contenti,
Che l'alma beate,
Fermate, fermate:
Sù questo mio core
Deb più non stilate
Le gioie d'amore:
Delizie mie care
Fermatevi qui,
Non sò più bramare
Mi basta così.

In grembo a gl'amori
Frà dolci catene
Morir mi conviene.
Dolcezza omicida
A morte mi guida
In braccio al mio bene,
Dolcezza mie care
Fermatevi qui,

Non

Non sò più bramare
Mi basta così.

Er. E così ti prepari

Alla pugna Giasone?

Ne temi a far passaggio

Dall'amoroso al marziale Agone?

Gi. Ercole, amore è un Dio,

Che a noi mortali, & a i Divin sovra sta;

Se tu sapessi (o Dio) di quei tesori

M'arrichi l'alma l'adorata mia,

Diresti che gl'amori

Aprono il varco, ch'alle glorie innua;

M'accoglie, mi vezzeggia,

Il mio terreno Sole,

Al mio Venir festeggia,

E lacrimosa al mio partir si duola:

Quelle feste, quel pianto

Son di que sto mio cor soave incanto;

In canto, che auualora,

Di forze, e di consiglio

L'anima sì, che l'affontare un mostro,

Stima impresa giocosa, e non periglio.

Er. Ti si scoperse ancor questa tua Dina?

Gi. Ancor non sò chi sia,

Basta ch'è tutta mia.

Er. Se ancor non la vedesti,

E amor per gl'occhi fere,

Dimmi che amor son questi?

Com'hai potuto amar senza vedere?

Gi. Pur troppo mi ferì, tosto ch'io giunsi;

(Termina or l'anno appunto)

Trà gl'errori notturni a questi Lidi,

Pur troppo al balenar del ciel turbato,

Illuminosi ras

Del

Del suo bel volto in quella notte io vidi,
E in vn baleno sol, vidi, & amai.

Er. Nè ricercasti mai

Il nome suo da lei?

Gi. Di non chieder più oltre io le giurai.

Er. Così senza vedere,

Le toccaste bellezze,

Ti conuien per godere

Spendere il tempo in bram colar fattezze

Gi. Ercole, credi a me, non han bisogno

Della luce gl' amanti,

Basta per bon gioire

Riconoscer tra l'ombre il corpo amato,

E rassembra a chi gode,

Vn vantaggioso patto,

Toccar con gl'occhi, e rimirar col tatto.

Er. O Giasone, ò Giasone,

O gran figlio d'Esone, alto nipote

A Pelia, al Rè, che la Tessaglia affrena,

Non ti bastaua in Lenno

Di Toante la figlia alta Regina

Isifile donzella

Dite grauida, e madre

Hauer già resa di gemella prole,

Se ancora in Colco diuenuto Amante

Di beltà non veduta,

Non dauis vn nuouo segno

Di troppo molle effeminato ingegno?

Quest'è'l giorno prefisso, oggi tu dei.

Affrontar, assalir gl'orridi mostri,

E per rapire il custodito Vello,

Del munito Castello

Sbarrar lo porte, e penetrar i Chiostrì.

Dimmi, come t'affidi,

Sneruato

Sneruato dai piaceri,

Pensieroso di Donna,

Di poter adoprar l'armi, e'l coraggio?

Posa l'armi Giason, vesti la Gonna,

O per far da Guerrier diuen più saggio.

Gi. Ercole, da prudente

Tù fai, nè ti souuene,

Che consigliar Amanti è gran follia;

Vn genio innamorato,

Precipita incapace

A seguir ciò, che piace,

E adora la cagion di sua piazza.

Se Isifile lasciasti, tuo fu'l consiglio;

All'or, che amai da scherzo,

Libera l'anima al consigliar t'apprese,

Or che Amor del mio cor regge l'Impero

Non son più mio, Giuo d'Amor prigione,

Chi presume alterare il mio pensiero,

Discorra con Amor, non con Giasone;

Nel temuto recinto

Entrerò, pugnerò;

E vincitor, o vinto

Sempre Giason sarò:

Ma dell'ignoto Nume

Sotto benigni auspici

Spero di riportar Palme vittrici.

Er. Vane son le ragion': voglialo il cielo;

Ma ti souuenga amico,

Che se acquisto tu fai dell'aureo vello,

Forz'è partire, e dar le vele al vento,

Acui quanto acquisto saggio valore;

Non t'innuoli rapina, o Tradimento.

Gi. Dolor ah non m'uccidere;

Così l'anima dal seno

(Oh

[Oh Dio) dou'ò diuidere?
Non sò, non sò, per me se meglio sia
O la vittoria, o la caduta mia.

SCENA TERZA.

Rosmina Giardiniera.

Ro. **H** Vomini in sù quest'ora
Scappan fuor del Giardino?
Quanto, quanto sospetto,
Che le Dame di Corte
Non faccin di quest'Orti vn Bordelletto;
Io vorrei non vedere;
Nè posso far di meno,
Ch' al fin queste notizie
Mi sveglian le malitie,
E sento Amor, che mi serpeggia in seno:
Sò ben quel, ch'io farò,
Vorrò gioir anch'io, o lo dirò,

I
Per sanar quest'appetito,
Che nel sen mi sento già,
Vn' Amante, & vn Marito
Chi mi troua per pietà;
Tra queste fronde
Nessun risponde?
Che crudelta?
Ma se indarno altrui lo chiedo,
E che sì, e che sì, ch'io mi prouedo,

II
Or ch'io sò, che cosa è gioia,
Sarei pazza a star così,
Tropo, troppo oimè mi annoia,
Star soletta notte, e di;
Ogn'un' adoro,

D'Amor

D'Amor mi moro,
Nè sò per chi,
Voglio Amanti, e non consiglio,
E ohe sì, e che sì, ch'io me ne piglio,
Se ben nuouo è'l mio desio,
Sò serbar costanza, e fè,
Ve' zeggjar il vago mio
Dara'l core ancora a me,
Or chi m'accetta
Per sua diletta
Mi chiami a se;
Ma se sano è'l mio disegno,
E che sì, e che sì, e che m'ingegno.

SCENA QUARTA.

Sala Reale.

Medea.

S E dardo pungente
D'un guardo lucente
Il sen mi ferì,
Se in gioia d'Amore
Si strugge'l mio core,
La notte, & il dì,
Se vn volto diuino,
Quest' alma rubò,
Se amar è destino,
Resista chi può.

II
Se allor, ch'io vi vidi
Begl'occhi omicide
Io persi il rigor,
Se v'amo, e v'adora,

S'io

S'io manco, s'io moro
Per nobil ardor,
Se Amor il mio bene
In Ciel stabili,
Amar mi conuene,
E forza così.

III

○ labbi vezzosi

Diuini, amorosi,
Mia vita, mio cor,
Per voi l'alma mia
Beata s'inuia
In grembo a gl'amor
Mia bocca adorante
Per uostra beltà
Baciata, ò baciante
Al pelo se'n uà.

Ma nella Regia sala

Eccol'Egeo l'Importuno,
Che pur mi segue, & io l'aborro, & scaccio;
Partirò, fuggirò l'usato impaccio.

SCENA QUINTA

Egeo, Medea.

Eg. **F**erma Medea, deh ferma
Le fuggitive piante,

Senti adorata mia l'ultime uoci
D'un disperato, e moribondo Amante?

Me. Se per l'ultima uolta

Douro sentirti Egeo,
O' come uolontier Medea t'ascolta.

Eg. O' Dio, così consoli

Vn ch'adorasti già,
Così l'alma mi inuoli

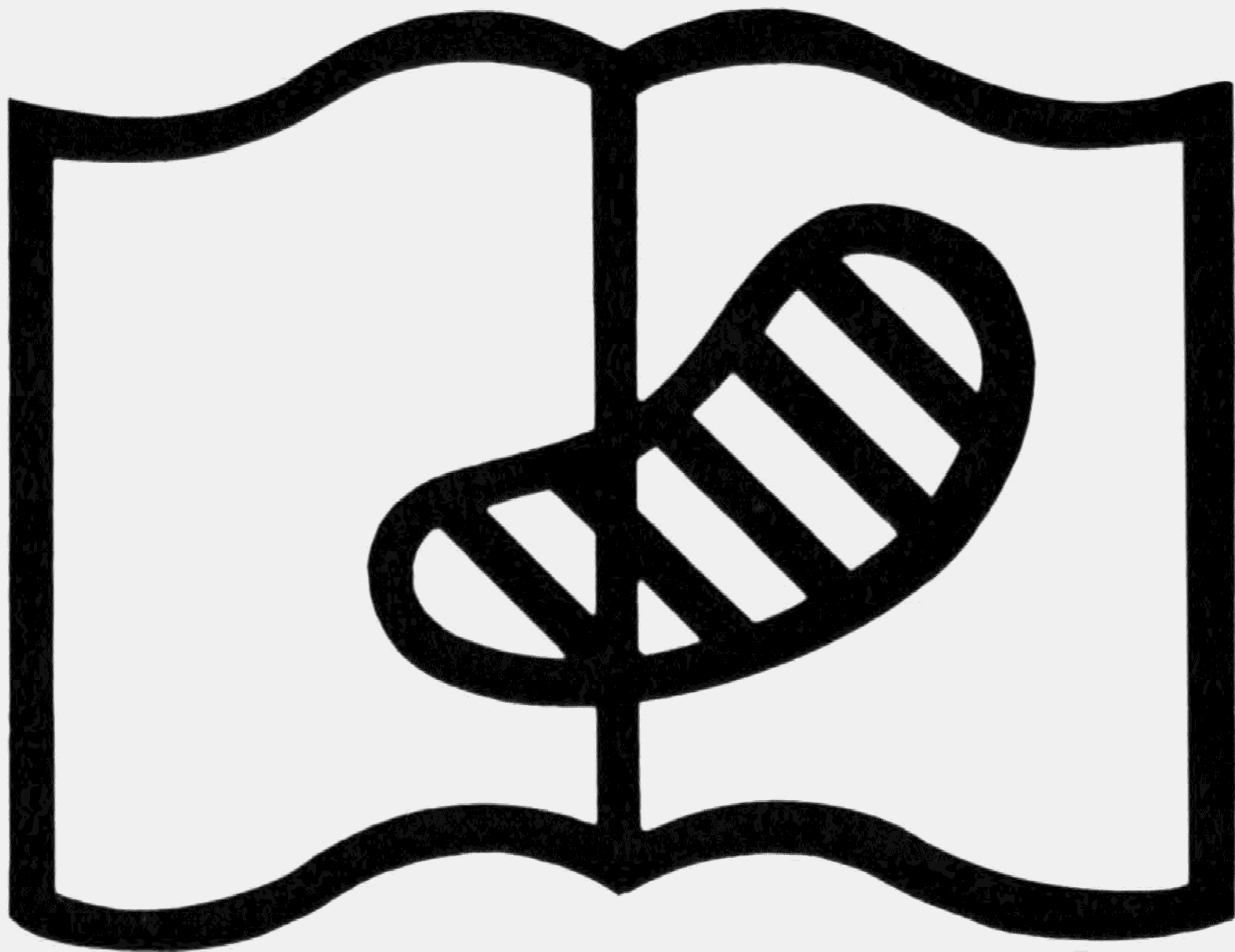
Mia

Mia Tiranna beltà;
Dimmi almen per pietà,
O bell'Id. lo mio,
In che t'offesi mai, che t'hò fatt'io!
Me. Egeo sei Rè, sei grande,
Sei uezzoso, sei uago,
Hai bellezze ammirande,
Adorato, adorante
Mi amasti, io pur t'amai,
Fido, saldo, e costante
Mi chiamasti tuo bene,
Per me ti uedo in pene,
Nè m'offendesti col pensier già mai,
Tutt'è uer, tutto è così,
Ma se Amor da me sparì,
S'io non posso amarti più,
Che far po' s'io, che ci faresti tu?

Eg. Vedi, se sei crudele,

T'auanzi alle risposte
Per sottrarti a sentir le mie queuele;
Orsù, senti, mia uita,
(Che pur mia uita sei, bench'io sia morto)
Giach' alle mie speranze,
Prepara il tuo rigar, pompa funebre,
Giach'all'Empireo de gl'affetti tuoi
Non mi lice aspirar seruo aborrito,
Giach' di quella fede,
Ch' a me giurasti, (ò cruda)
Altri più fortunato è fatto crede,
Almen d'un infelice,
Lacrimoso, languente,
Berzaglio de' tuoi scherni
Che senz'ombra di colpa, ò di delitto
Accoglie in sen multiplicati Inferni.

Ge.



**Originale
Illeggibile**

Generosa concedi

Alle suppliche pie grato rescritto.

Me. Chiedi, ma con tal legge,
Che non tenti d' amor l'affetto mio,
Se vuoi chiedermi amore,
Te'l nego, non t'ascolto, io parlo, a Dio.

Eg. Ch'io d' amor ti tento vago,
Teme in van tua ferita,
Per sanar l'aspra mia piaga
Non aspiro a tua beltà;
Per sottrarmi a gl'influssi,
Di mia stella nemica incrudelita,
Sol ti supplico o bella,
Che di tua mano a me tronchi la vita.

Me. Vuoi ch'io ti uccida?

Eg. Sì.

Me. Perché tu veda,
Che degl'antichi amori,
Serbo nel seno ancor qualche scintilla,
Eccomi pronto a consolarti a pieno,
Or qual morte t'aggrada?
Brami morir di ferro, o di veleno?

Eg. Con questo acuto stile,
Che prostrato a' tuoi piedi
A te presento baldanzoso vmi le,
Vieni bella pietosa aprimi il petto,
Ch'io di tua man suenato,
Di morte ancora adorerò l'aspetto,

Me. Ser pur ben risoluto?

Eg. Il colpo attendo.

Me. Guarda non t'atterrire.

Eg. Vn Rè non teme.

Me. Egea a te.

Eg. E quando?

Me.

Me. Ecco il ferro.

Eg. Ecco il core.

Me. Pronta à ferir.

Me. E già la destra a l'inclemenza adatto;
Egea ti sueno.

Eg. Io moro.

Me. Ah tu sei matto.

Med. getta il ferro in terra, e parte.

Eg. Si parte, mi deride?

Si parte, e non m'uccide?

Donde, donde fuggisti,

Donde laso sparisti empia spergiura?

Così la data fe.

Di trafigge mi il cor, ah si trascura?

O promesse tradite,

O fra, o empia, o ria,

Dammi le mie ferite,

Dammi la morte mia.

Perfida ancor non senti?

Ancor non torni? & io

Vivo, spiro, e respiro

L'aure del mio tormento, e del martiro?

Per fabbricarmi affanni

Stelle che machinate?

Le teste coronate

Pratican falsità, frodi, & inganni?

Sacrileghe, & infide

Sin col serbarmi in vita,

Le Regine oggidì sono omicide?

E nelle Regie mani, ah fato, ah sorte,

Per me non fu sicura anco la morte.

O promesse tradite,

O fera, o empia, o ria,

Dammi le mie ferite,

B

Dammi

Dammi la morte mia;
 Per terminar l'asprissimo cordoglio
 Morte mi promettesti, e morte io voglio;
 Morte sospiro, e bramo,
 E morte, morte ad alte grida io chiamo.

SCENA SESTA.

Oreste.

Or. **F**iero amor l'alma tormenta,
 Gran martir da Gelosia,
 L'appetito mi spauenta,
 E la sete acerba, eria,
 Ma più duro, e più pesante
 E servir a donna Amante,

II

Ben si scorge a ogni momento.
 Cangiar forma in ciel la Luna
 E legger la prima e l'vento,
 Sempre varia la fortuna,
 Ma più liene, e più incofante
 E'l ceruel di Donna amante,
 Per Isifile bella
 A questa Reggia esplorator mien Genni,
 Qui di Giason norrei,
 Hauer ragguagli, e penetrar novella:
 Sospettoso e'l paese,
 E chi de' grandi ricercò gl'affari,
 La vita arrischia a perigliose imprese;
 Son solo, e Fo estiero
 Mi palesa l'effigie, e questo addobbo;
 Pria che servir a donne
 D'orrei divenir guercio, e zoppo, e gobbo.

SCE.

SCENA SETTIMA.

Demo, Oreste.

De. **S**on quì, che, che, che chiedi.Or. **S**in Colco io più non fui.

Alcun quì non conosco,

De. Non mi risponde?

Ah non mi risponde?

Or. A me?

De. Te, te.

Or. Te, te.

De. Ah non m'intendi?

Or. O dissonanze strane,

Io mi credea, che tu chiamasse un cane.

De. Anzi tu me chiamasti.

Or. Io te?

De. Tu me.

Or. E chi sei tu?

De. Nol vedi?

Or. Nol vedo a fe:

De. Se ben mi guarderai

Da rouerso, e da dritro,

Sù le mie spalle il nome mio st'è scritto;

Hor mi conosci tu?

Or. Per Gobbo io ti conosco.

De. E Gobbo io sono:

Son Gobbo, son Demo,

Son bello, son brauo,

Il mondo m'è schiauo,

Del diauol non temo,

Son vago grati so,

Lascio, amoroso.

S'io ba'lo, s'io canto

B 2

S'io

S'io sonno la Lira

Ogni Dama per me arde, e sò, sò,

Sò, sò, arde, e sò, sò, sò.

Or. E sospira.

De. Sò, sò, sò, sò, sò, sò, sò.

Or.) Arde, e sospira.

De.)

Or. Linguaggio curioso.

De. Sei troppo, troppo, troppo frettoloso,

E se farai del mio parlar strapazzo,

La mia forte bravura

Saprà spezzarti il ca

Or. Oibò.

De. Il ca-po in queste mura.

Or. Così si tratta un forastiero in Colco?

De. Che fo, f. forastiero?

Io dissi, e dissi bene, à che si basta?

Ti sfida, metti man per quella spada.

Or. Vn buffone è costui, T'acquieta amico,

E non voler in Corte.

De. Che amico, che Corte?

Metti mano dich'io,

Or ch'io sono in furore

Vo duellar, e sò canarà il core

Or. Perdon ti chieggiò, o caro,

La vittoria ti cedo,

Mi ti dono per vinto,

E se troppo parlar, fù mia sciagura.

De. Quel che fà la bravura.

Me. Pietà, signor, pietà.

De. Perche tu veda,

Che quanto forte, generoso io sono,

Và, va, ch'io ti perdono.

Or. Atto da grande.

De.

De. Grande? se mi vedessi

Con l'inimico à fronte

Pormi in guardia guerriera,

Buttar foco da gl'occhi,

Inferocir la cera,

E col brando, e con l'asta

Vibrar stoccate, e fulminar rouerfi,

Vedresti alZarmi a i piedi

Di morti, e di feriti una Ca-tasta,

E da miei colpi fieri,

Che sneruano, dispolpano, e disossano,

Verresti à confessare,

Che Marte è mio umilissimo scolare.

Or. Così cred'io, ma il ferro omai riponi.

De. Ecco il ripongo, e ti dichiaro amico.

Or. Or dimmi in cortesia,

Conosci tu per sorte,

De. Oimè.

Or. Che hai?

De. Sento ch' il mio furore

Non è sfogato a pieno,

Lassati dare una ferita almeno:

Or. Tu manchi di parola?

De. Lassati dare una stoccata sola.

Or. Quest' è un sentarmi.

De. Ah ferma;

Sento il sangue acquietato,

Parla, ch'io son placato.

Or. Lodato il ciel: conosci tu Giasone?

De. Che pretendi da da

Daranda, daranda, danda, da lui?

Or. Bramo saper se si ritrova in Colco.

De. Chi ti manda?

Or. Il mio Zelo a me fù sprone.

B 3

De.

20 Del Giasone

De. Vuoi ch'io ti dica?

Or. Di.

De. T'ho per spione.

Or. Quest'è troppo, tu menti.

De. Pub, ch' tanto furore?

Or. Fuori ti rivedrò.

De. Fermati senti.

Or. Cho vorrai dir?

Or.) Troppo (iracundo) Sei.

De.) (indiscreto)

De.) parlai (schernando) (perdonar mi) dei

Or.) (sul saldo) e (tu pentirti)

De. mi penso.

Or. Ti perdono.

De. E di Giasone;

Giuro na na na

Or. Na na na

De. Giuro narrar a te gl'auvisi intero.

Io di qua parto, e tu per altra via,

Et aspetto a far pace all'O all'O.

Lo lo lo lo lo lo

Et aspetto a far pace all'O all'O.

Lo lo: all'O all'O

Or. O me non piu t'ho inteso,

Verrò, va pur, va via: Demo si parte

Vò seguir costui,

Che semplice, e atterrito

Dalla mia bizzaria,

Il tutto mi dirà:

De.)
torna)

All'Osteria.

SCE

Atto Primo,

31

SCENA OTTAVA.

Delfa.

Del. **V** Ohi il tempo, se sà,
Rotin gli anni fugaci al corso loro.

Mi rubi pur t'età

I fior dal volto, e dalle chiome l'oro

Sen uada a tramontar

La mia bellezza in mar d'eterno oblio

Ma, ch'io lassì d'amar,

No'l farò, non a fe,

Non a fe, no'l farò, non io, non io.

IL

L'Amor in gioventù

E' un prurito nascente, e non ha possà,

Ma da i quaranta in giù

Nel cor s'incarna, e penetrà nell'ossa.

Potrà scemarmi ogn'or

Il tempo auaro, la fieraZZa, e'l brio,

Ma ch'io vineghì Amor,

Dica pur chi vuol dir,

Chi vuol dir, dica pur, non io, non io:

Ma nelle Regie stanze

Gia compare Giason: uolo a Medea.

Vieni, ueni Signora,

Vieni figlia diletta,

Qui parlar le potrai; il passo affretta.

B 4 SCE

SCENA NONA.

Medea, Delfa.

Me. **A** Dio Giasone arriuare à me s'innia.
Mio core a che t'appigli?

Ab non cangiar disegno,

Trà i feminiil consogli

L'improuiso, e'l più degno;

Dalfa tū quì mi lassa,

Nè permettere ch'alcun m'offerui, o ascolti

Del. Obedisco: tū scaltra

Per conseguir il sospira o frutte,

Parla a tempo, opra assai, cōcludi il tutto.

SCENA DECIMA.

Giasone, Medea.

Gi. **R** Egina in questo giorno
Giurai passar nel mostruoso arringo

E per vscir o glorioso, o morto

All'impresa fatal pronto mi accingo;

A te, nume di Colco,

Maeſtosa Medea,

Raccomando me stesso.

Me. A me?

Gi. A te?

Me. Non ti conosco.

Gi. In Colco.

Vn anno dimorai,

Deuoto t'inchinai,

Mi vedesti, tu uidi,

Ora un tuo seruo vmail così deridi?

Me.

Me. Del mio Reale ospizio

Le uiolate mura,

Di nobile Donzella

Il seppellito onore,

Della perfidia tua uanti, e trofei,

Fan che la regia mente

D'hauerti conosciuto or si uergogna;

Son questi di Tessaglia i Semides?

Dimmi, d'onde ne uiene?

Nella notte trascorsa oue giacesti?

Nell' albergo uicino

Al mio Real Giardino

Qual idolo adorasti?

Qual onor già rapisti?

Quai figli generasti?

Dimmi perfido, di,

I Reali Origlieri

Si rispetto così?

Tu Guerriero?

Caualiere?

Non è uero.

Ab che s'io non punissi,

(Or ch'il fallo è palese)

Così sfrontato ardire,

Sotto questo mio tetto.

Verresti ancora un giorno,

E al mio uergineo letto

Tentaresti apportar uergogna, e scorno:

Questi dilette tuoi

Empio, negar non puoi;

Viuono in mio poter l'offesa donna,

E la ministra del comun diletto,

Io possiedo i Gemelli,

Chi di te partori la sventurata,

B S Che

Che incolpandosi madre
D'il egittima prole,
T'accuserà, ti dannerà per Padre.

Dimmi pe-fido, di,
I Reali Origliori
Si rispettàn' così?
Tù Guerriero?
Cavaliero?
Non è vero.

Ci. Medea?

Me. Che vorrai dir?

Gi. Ascolta.

Me. Taci,

A morir ti di poni,
O quant io parlerò legge s'fia:
Voglio che in questo loco, & in quest'ora
La geduta bellezza
Tù dichiar tu sposa; or mi risponde:

Gi. Sì tosto?

Me. E senza dubbio,
Prima, che tu parta a duellar co' i mostri;
Perche restando tu di vita sciolto,
Teco l'onor di lei sarà sepolto:

Gi. E nobile la Dama?

Me. Eguale a te.

Gi. Io son figlio di Rè;

Me. Eguale a te;

Gi. E bellu?

Me. Non lo sai?

Gi. Io non la vidi mai;

Me. E bella, o per lo men bella si stima,
E se non è douei pensarci prima:
Tù qui m'attendi, io con la sposa torno.

SCENE

SCENA V N D E C I M A.

Ciason solo.

Gi. **I** Miei secreti Amori
Son palesi a costei: ah troppo è uero,
Che abbandam per le Corti ingegni esperti
Che vimon di referti;
Ma pur mi sortirà
Veder quella beltà, che m'innamora:
Occhi non v'abbagliate,
Soffrite i raggi suoi,
Tosto vedrete il Sol vicino a uoi:
Ma già torna Medea: Delfa la segue.

SCENA D V O D E C I M A.

Medea, Giasone, Delfa.

Me. **G**iasone è qui la sposa, è qui colei,
Che teco a stabilir se n'uiene
I promessi Imenei;
Mira, come festosa
Tutta, tutta d'Amor arde, e sfavilla
La tua Donna amorosa;
Tu ridi? ancor tu ridi? ancor indugi
(Ingrato mancatore)
A dar fe di marito
A chi ti diede il suo uirgineo fiore?
Ingrato traditore?

Gi. Regina intendo, intendo
Leggiadro scherzo a fe, fa ciò che vuoi,
Che son favori miei li scherzi tuoi:

Me. Che scherzi? che favori?

B 6

Gi.

Gi. Frena questi rigori: Io ben trà l'ombra
 Nei Giardini d'Amor colsi le rose,
 Ma al tatto, & all'odore
 Le riconobbi intatte, e rugiadosa.
 Queste, che a me presenti
 Rose sì strappazzate, e sì cadenti
 Nate fra l'anticaglie, e le rouine,
 Non son quelle, o Medea,
 Nè io son uso a idolatrar Gabrime;
 Delfa di tu che sai
 Qual sia stata fra noi
 La modestia comune,
 Di, se d'Amore io ti richiesi mai
 Del. Son suante per me queste fortune?
 Me. Eh Dio, ne gli occhi miei
 Fissa gli sguardi tuoi,
 Fissati in questo volto,
 E scorgetai colei,
 Che nel seno Real ti tenne accolto;
 Giasone, anima mia, quella Donzella,
 Che languente d'Amore
 A te fra l'Ombre accomunò le piume,
 Che di prole Gemella
 Genitrice diuene,
 Quella, che alla tua fè fidò l'onore,
 Quella, che allor chiamasti
 Tua deità, tuo core,
 Quella, a cui tu giurasti
 Tra i secreti diletti
 Eternità d'affetti,
 Giasone, Anima, speme, idolo mio,
 La tua moglie, il tuo ben, quella son io.
 Gi. O di gratie adorate
 Notizie sospirate;

Pur vi miro, e conosco
 Già sepolti stupori,
 Pur vi miro, e v'ammiro
 Miei svelati Tesori, o luci, o luci
 (Sì, sì voi sete quelle
 Serenissime Stelle)
 Io ben vi raffiguro
 A quei splendor sì viuis,
 Con cui tra l'ombra ancor voi mi feruete
 O mia bella, o Medea,
 Mite delizie, mia sposa,
 Mia Regina, mia Dea,
 Ebro di gioie tante
 Immortalato Amante,
 Consacro al tuo gran Nume
 Pronto per obedirti
 La fe, la destra, il cor, l'alma, e gli spiriti
 Me. O mio core,
 Gi. O mio Amore,
 Me. Ardi tu?
 Gi. S'io ardo, o Dio?
 Me.) Ardi pur o mio, ben ardo anch'io
 Or.)
 Me. Gioie pur fortunate,
 Gi. Delizie più bramate.
 Me. Non han di queste mie li Dei lassù;
 Gi. Non più dolcezze Amor, non più, non
 Me. più.

SCENA DECIMATERZA
 Delfa sola.

Del. **G**odi, godi,
 Bella coppia,

Che'l diletto
 Tra quei nodi
 Si raddoppia;
 Leggiadra vfanza, e nuoua,
 Per ritrouar marito
 Le fanciulle oggidì si danno a proua;
 Economia gratiosa,
 Politici consigli,
 Prima che far da sposa
 San far da madre, & allenare i figli:

I
 Troppo soau i gusti
 Amor promesse, e da,
 In termin' troppo angusti
 Di Donzella l'onor racchiuso sta:
 Speri del Mar spumante
 Raccogliet l'onde in sen,
 Chi vuol tener a freno
 Femmina Amante.

II
 Se già febre d' amor
 Le fibre m'infetto,
 Vn leggiadro Amator
 Mi strinsi al seno, & ogni mal sanò:
 Così non feci ingiuria
 Alla mia castità,
 Errai per sanità,
 Non per lussuria.

Campagna con Capunne sù la Foce
 d'Ibero.

Isifile vien sognando.

II. **F**erma, ferma, crudele,
 Ritorna indietro infido,
 Approdate a quel Lido
 O fuggite uole,
 Quel, che con voi portate,
 E l mio cor, la mia uita il mio desio;
 E Giason il mio ben, lo sposo mio:
 Fermate dico: o Dio;
 Che vaneggio? à che parlo, oue mi trouo?
 Son pur queste le spiagge
 Sù la Foce d'Ibero,
 E pur questo il sentiero,
 Che mi condusse al Pagliereccio albergo
 Della uecchia Gimena,
 Che me pietosa, e i figli miei raccolse?
 Sì, sì, stanca dal duolo (or mi souuene)
 Poch' anzi entro'l tugurio
 Mi diedi al sonno in preda, e quà sospinta
 Dalla perfida de i sognati influssi,
 Atterrita, anelante
 In braccio alle fantasme io mi conclusi:
 Isifile infelice
 Del bel Tronno di Lenno
 Esule suenturata,
 Regina senza Regno,
 D'illegitima prole
 Madre prima che sposa,

Sposa solo di nome,
 Moglie senza Marito,
 Martire di Fortuna,
 Sconsolata vagante,
 Priva d'ogni ristoro,
 Serva, seguace, e Amante,
 Di quel Giafon, ch' a mio dispetto adoro;
 O Dio; ecco i pensieri,
 Che scompiglian la mente,
 Tiranneggian li spiriti.
 Martirizzano i sensi,
 Alteran le potenze,
 Aggirano i discorsi,
 E in vn Chaos profondo
 Confondon gl' elementi
 Di questo Regio innamorato mondo;
 Non può tardar il mio fede l' Oreste
 Arrestar di Colco,
 Per darmi (o Dio) del mio Tiranno amato
 O funesti rapperti, o auviso grato?
 S'ei non torna, mi moro:
 S'ei torna, oimè, s' inhorridisce il core,
 Che d' infauaste nouelle
 Lo teme apportatore.
 Così ad un tempo istesso
 Voglio, non voglio,
 Bramo, pauento,
 E sempre accoglio
 Maggior tormento,
 Pena più ria;
 E sol intendo al fine,
 Ch'è l'istesso martir l'anima mia.

SCE.

Stanza degli Incanti di Medea.

Medea. Choro di Spiriti. Volano.

Me. **D**ell' Anuro magico
 Stridenti i Cardini

Il varco apritemi.

E fra le tenebre

Del negro spatio

Lasciate me.

Sù l'ira orribile

Del lago Stigio

I fochi splendono,

E sù ne mandino

Fumi, che turbino

La luce al sol.

Dall'abbruciate glebe

Grà Monarca dell' ombre intero ascoltammi

E se i dardi d' amor gi mai ti punsero,

Adempi o Re de i sotterrenei popoli,

L'amoroso desio che l'cor mi stimosa,

E tutto uerno alla bell'opra sniscasi:

I mostri formidabili,

Del bel Vello di Frisso,

Sentinelle feroci infaticabili,

Per potenza d'abisso

Si rendono a Giafone oggi domabili.

Dall'arsa Dite

(Quante portate

Serpi alla fronte)

Furie venite,

E di Pluto gl' Imperi a me sruelate.

Gis

Già questa uerga io scosso,
 Già percoto
 Il suol col piè:
 Orridi
 Demoni,
 Spiriti
 D'Erebo,
 Volate a me:
 Così indarno vi chiamo:
 Quasi strepiti:
 Quasi sibili
 Non lascian penetrar nel cseco baratro
 Le mie uoci terribili:
 Dalla sabbia
 Di Cocito
 Tutta rabbia
 Qua s' inuito,
 Al mio foglio,
 Qua us uoglio,
 A che si tarda piu?
 Numi Tartarei, sù, sù, sù, sù.
Cor. Le mura si squarcino,
 Le pietre si spezzino,
 Le moli si frangino,
 Vacillino, cadano,
 E sotto si penetri
 Oue Medea se sta:
Vol. Del gran Duce Tartareo
 Le tue preci, o Medea, gl' arbitrij legano,
 E i Numi inferni a i cenni tuoi si piegano:
 Pluto tue uoci uadi,
 In questo cerchio d'or
 Si racchiude ualor,
 Che di Giasone il cor

Armerà questo d'è:
 Me sì, sì, sì,
 Vincerà
 Il mio Rè
 A suo prò
 Destà
 Di là giù
 Pugnerà:
 Sì, sì, sù
 Vincerà,
 Vincerà.

Segue ballo di Spiriti.

Fine dell' Atto Primo.



44
ATTO SECONDO
SCENA PRIMA.

Campagna con Capanne,

Ifiile, Alinda.

Ifi. **O** Reste ancor non giunge,
E pur ogni momento
Accresce'l mio tormento, e'l cor mi punge.
Vanne mia fida Ancella,
Vanne al porto vicino,
Richiedi ogni Nocchier, ch'ivi soggiorno.
Se ancor da Colco il fido Oreste torna;
Io tra'l solingo orrore
Compagna resterò del mio dolore.

I

Al. Per prova sò
Che infonde Amor nell'alme aspro ueleno
Mà il duol, che m'accorrò
In breue io seppi licentiar dal seno,
E con ingegno scaltro
S'io persi un vago mi spassai con l'altro.

II

Chi s'innaghè
D'un solo amor mai sta cò g'occhi asciutti:
L'apportator del dì
S'ammira al fin, perche risplende a tutti;
Chi d'un sol se consent a
Pena assai, nulla gode, e sempre stenta.

III

Si vuol goder
I frutti d'un Amor, dolce, e benigno,
Deue la Donna hauer

Di

Atto Secondo. 45

Di molte cera il cor, non di macigno,
E quella è fra le prime,
Che nella cera ogni sigillo imprime:
Vado di uolo al Porto:
Le mie fide ragioni
Somministrano a te pace, e confortes;
Presto s'imbianca un crine,
Volano le stagioni,
E mancherai al fine
Gl'anni di gioventu, non i Giasoni.
Parte.

Ifi. Alinda troppo uana
Seconda il genio, e la sua uoglia insana.
Oimè non posso piu,
Par che manchino li spiriti,
Manca l'anima al seno,
Vacilla il piede, e a forza di stanchezza
Trabocco su'l terreno.

SCENA SECONDA.
Oreste, Ifiile.

Or. **I**o pur ti tocco ò lido,
Io pur ti baccio ò Terra,
Nè temo d'Austro infido
Orridi soff, ò procellosa guerra:
Onde, us riuerisco,
Venti, mi raccomando,
Nettunno, a Dio, stà sano,
Amici, come prima:
Ma però da lontano.
In un regno incostante,
Sour' un suolo che ondeggia,
In casa, che galleggia

MA

Mai piu Oreste poserà le piante.
 Ma temp'è ch'ad Isifile ritorni;
 Ne la Capanna al certo: Oimè che vedo?
 Distesa su quei mirti
 L'infelice mi sembra
 Priua di moto, e spiriti:
 Morta, o vna, che sia,
 M'accosto alla sicura,
 Morti di questa razza
 Non mi fanno paura;
 Sento il core, che batte,
 Affannata respira,
 E tra l'amore, e l'ira
 Fantastica combatte.

II. Crudel tu parti (ò Dio)?

Or. Son qui da te cor mio;

II. Da me?

Or. Da te

II. Mi lascerai?

Or. Mai, mai,

II. Se tu mi lasci, io moro;

Or. Non dubitar, ti adoro,

II. Accostati, se vuoi,

Or. Ma s'io ti bacio poi?

II. O quanto goderei;

Or. Mi tenta pur costei

II. Tu torni al mar crudele;

Or. Sì, sì, parton le sceler;

II. E l'onor mio dou'è?

Or. Io non l'hebbi alla fe;

II. Sì, sì, statti con me:

Or. Torna a quietarsi;

O che gentili discorsi?

Ciascuno i suoi desiri

Scopre

Scopre senza vergogna,
 Nè so se piu deliri,
 O chi neglia, o chi sogna.

I

Vaghi labri scoloriti,
 Bella bocca pallidetta,
 Che non sei larga, nè stretta,
 E sonando a i baci inuitti.

II

M'allettasti, io non fui sordo,
 Or per te manco, e languisco,
 S'io ti bacio, troppo ardisco,
 Se nol fo, son un balordo,
 Son risoluto al fin, bacciar la uoglio.

Chi lo potrà ridire?

Il bacio orma non lascia,

Muor tra le labbra, e si risolve in nulla;

E già so che costei non è fanciulla;

L'onor non scemerà,

Che se dianzi il chiedea,

E segno che non l'ha:

E se mai si risa

Furto così leggiadra,

Mi scuserò con dire,

Che la comodità mi fece un ladro;

Or v'è ben destro Oreste

Guarda non la svegliare:

Caro volto di vino,

II. Doue parti è Tiranno?

Or. Buona notte, e buon'anno;

II. Sai pur, ch'io mi consumo;

Or il bacio è andato in fumo,

Non mi vedi, o signora,

Non mi conosci piu?

II.

Il, Oreste sei pur tu,
 Perché non mi svegliasti?
 Or, Tu perché ti destasti?
 Il, Dimmi, che fè Giason, è viuo, ò morto,
 Vuol ch'io l'attenda, ò parta?
 Risponde a bocca, o in carta?
 Mi conserva la fè?
 O si scordo di mè?
 Mi disprezza, o mi adora?
 Vuol, ch'io viva, ò ch'io mora?
 Or, Tanti interrogatori?
 Per risponder a tutti
 Ci vorrebbe una mandra di Dottori:
 Poche parole, e buone.
 Datti pace, Signora,
 Più non t'ama Giasone.
 Il, Saldo mio core: con Giason parlasti?
 Or, Giason non tiene audienza,
 Parlati con un tal Demo, indi con Bessa
 A Giason confidate, e a me cugino,
 Che impietosito di tuo duro stato
 Così mi disse appunto:
 A pena a olco giunta
 Di beltà non veduta,
 Sol fra l'ombre goduta
 Giason diuenne Amante,
 Fatto d'amor guerriero
 Tra i piacer s'abbandona,
 Del proprio onor non cura,
 Pensa se a quel d'altrui volge il pensiero.
 Il, Non hai di più da di mi?
 Or, E ti par poco? or odi:
 Dagl'argonanti fieri
 Stimolato Giasone

Stabili

Stabili questo giorno
 Per la fat al tenzone,
 E s'ei conquista la dorata pelle
 Per andarne a Corinto
 Dourà per questa Foce
 Fra poch'ore passar d'Argo la Nave;
 Parlar tu li potrai
 Qui forse auanti sera,
 Seco ti sfogherai, forse chi sà?
 Spera, signora, spera: Oreste parte,
 Il, E che sperar poss'io,
 Se dentro a questo seno
 L'anima (o Dio) vien meno,
 Se per tante ferite
 Son li spiriti abbattuti,
 Le potenze smarrite?
 Speranze fuggite,
 Sparite
 Da me,
 Il cor, ch'è già morto,
 Del vostro conforto
 Capace non è.
 Ma se pur qua giungesse
 Il perfido incoostante,
 Chissà, che rimi andò
 Il mio real semblante,
 Dalla pietà commosso,
 Dalla giustitia vinto,
 Non procuri l'emenda,
 Non ritorni in se stesso, e a me si renda?
 O speranze infelici
 Ancor mi lusingate, ancora spero?
 E son sì disperata,
 Che insin poter mi disperar dispero?

C

mo-

60 Del Gialone
Mostruosi flagelli,
Portentosi martiri,
Miracolosi affanni,
S'inuentano a miei danni
Giù ne i Regni di Dite;
Speranze fuggite,
Sparite
Da me,
Il cor, ch'è già morto,
Del nostro consorcio
Capace non è:
Ma che vaneggio, o misera?
Che speranze, che morte?
Che conforti, che core?
Che martiri, che affanni
Alla mente reale
Minacciano rovina?
Son de' peratà sà, ma son Regina:
Disperation sta meco,
Non ti perder coraggio,
Ritrouiamo quest'empio,
S'uccida il Traditore,
Sbrantiamoli le carni,
Laceriamoli il core,
E per sua maggior pena
Mora la rea bellezza,
Che l'alma l'incatena:
Sù miei fidi seguaci
Precipitiam'gl'indugi
Dalla foce d'Ibero
M'apprestino il partiro
Remi, nauì, & antenne,
Vele, venti, e nocchiero:
Baddoppia ò Tempo il uolo,

Sforz

Atto Primo 51
Sferza i Cavalli o Febo,
Già sù l'ali al desio
Verso il nemico suolo
Auida di uendette
Rouinosa m'inuiso,
Già le marine spume
Io fendo, e l'onde solca;
Mora il perfido mora, a Colco, a Colco.

SCENA TERZA.

Recinto del Castello del uello
d'oro.

Medea, Gialone, Delfa.

Me. **E**cco il fatal Castello?
Qui ti consegno l'incantato anello,
In cui stasì ristretto
Il Guerriero folletto;
Sia dell'auito cerchio
La man sinistra adorna,
Resta, affronta, combatti, uccidi, alterna,
Vinci, trionfa, e a questo sen ritorno;
Ti lasso,
Gi. Mi lassti?
Me. Mia vita,
Gi. Gradita.
Me.)
Gi.) Mia Amore,
Gi. (M. parte)
Me. (M. resta) con te,
Gi. (Questo spirito,
Me. (Questi alma,) e questo cor.

C 2 SCE

Del Giasone
SCENA QUARTA.
Giasone.

Gi. Per qual nuovo vigore
Sembra al cor questo petto
Troppo angusto ricetto?
Qual'ardir, qual valore
Per le fibre mi scorre?
Queste nuove potenze
Da Medea riconosco; all'armi, all'armi;
Gl'Argonauti guerrieri,
Il Senato di Colco
A queste mura intorno
Della fiera tenzon gl'esiti attende;
All'impresa m'accinge,
E il nome di Medea per Nume innoco:
O dell'orrido cerchio
Del fatal laberinto
Mostri, belue, e custodi
Del Tessalo Giasone le voci udite.
Queste ferrate porte
Al mio passaggio obedienci aprite,
O ch'io le sbarro, e vs disfida a morte,
Fuori, fuori,
Al cimento,
Vostri orrori
Non pavento:
S'apre la porta, e comparisce il Toro?
Ma già s'apre e spalanca
Il rugginoso ostello,
Già sbuffa, e su le soglie
Orgoglioso cornuto
Percuote il pie ferrato,
E mi sfida a duello;

Stiasi

Atto Secondo.

25

Stiasi la spada al fianco,
Temp'è d'oprar ardir, forza, e destrezza
Mi contende l'ingresso?
Fuori s'avanza, e nell'acute corna
Della vittoria sua ripon la speme?
Tanto m'agiterò, tanto ch'io vaglia:
Sì già l'afferro; e fuora
Della dura ceruice
Già le spianto, le suello:
Ma qual per entro al tenebroso chiostrò
Appare ò Drago, ò Mostro?
Nel tuo nome, ò Medea
Prendo il posto nemico,
Di ferro armo la destra,
Et a più fiere guerre
Tutto ardir, tutto ardore,
Nell'oscuro ferraglio
Già mi auuento, mi scaglio.

SCENA QUINTA.
Medea, Delfa.

Me. Giasone, ò Dio, Giasone
Que ne vai mio sposo?
Del. Ancor paventi?
Me. Della sua vita, e dell'onor pavento?
Del. E non sai qual virtude
Quel tuo magico cerchio in se racchiude?
Figlia sgombra il timore,
Se gli desti l'anel saluo è l'onore:
Me. Infinito è l'valor dell'arte mia,
Ma per anco nel seno
Prouo infinito ardor, e gelosia.
Del. Gelosia, e di che forse là dentro

G 3 Vine

Vive Dama leggiadra?
 Sai pur, ch' orrida squadra
 Guarda di questo cerchio il giro, e'l centro:
 L'huomo non ama i mostri,
 Gradisce a gran fatica
 Bella Donna, che'l preghi, et a più d'una
 Tocca (così non fusse) a star digiuna;
 Mà vedi, come osservano
 Gl' Argonauti guerrieri ogni tuo moto,
 Deh partiamo, o Signora.

Me. Voglio attender il fin,
 Del. Darai sospetto;
 Me. Di che?
 Del. Dell'onor tuo;
 Me. Non mi dichiaro sposa?
 Del. E madre ancora:
 Me. Mà già torna Giason.
 Del. Ercole il vide, e passa entro le mura;
 Me. Del sacro dorso è adorno,
 La vittoria è sicura.

S C E N A S E S T A

Medea, Giasone, Delfa, Ercole.

Me. S' Ei ferito ben mio?
 Gi. S' No' vita mia;
 Sotto gl' auspici tuoi i mostri estinse,
 Mi fet signor del' aureo Vello, e vinsi.
 Er. Giason vincesti, il vedo,
 Godo del' tuo trionfo,
 Ma già solleva il popular tumulto
 Contro di te un inuidioso grido,
 Non è tempo d' indugio, al lido, al lido.
 Gi. Vicino è l' loco, andiamo,

Que

Questa sanguinea spada,
 Al mio passaggio affrancherà la strada:
 Medea? Vien Demo offeruando.

Me. Giasone?
 Gi. Io parto;
 Me. E doue?
 Gi. A Corinto:
 Me. Ti seguo;
 Gi. E i nostri figli?
 Me. Son custoditi a pieno;
 Gi. Che dirà'l genitore?
 Me. Son dol marito;
 Gi. La patria?
 Me. Non vi penso:
 Gi. Il Regno?
 Me. Non lo cura;
 Or. Vassalli?
 Me. Non li apprezzo;
 Gi. O mio Tesoro,
 Me. E se non vengo, io moro;
 Gi. Vieni, e viui mia vita,
 Me. O felice partita,
 Gi. Cara fuga soave,
 Me. Alla naue, alla naue,
 Gi. Cara fuga soave.

S C E N A S E T T I M A

Demo Egeo.

De. A Lla naue, alla naue?
 Medea, Giason s'abb, acciano?
 E per gir a Corinto
 Si partano, si fu-gono, s'imbarcano?
 O sfortunato Egeo,

C 4

Povero

Pouero mio Signor, misero Rè,
 Chi me l'insegna, ohimè, dou'è dou'è?
 Volo di quà, no:
 Meglio è di là;
 Ma forse sì,
 Vado di qua, ma se?
 Di quà lo trouo a fè:
 Oime di quà, di là, di là di quà,
 Io non ne posso più,
 Fra'l dubiu, e fra'l tormento
 Sudato mi riposo, e mi fo vento.

¹
 Con arti, e con lusinghe
 Donne se vi pensate,
 Di firmi inamarar, voi, ingannate:
 Voi v'ingannate a fè:
 Queste bellezze mie voglio per me,
 Se ben penare,
 Languire,
 Crepare,
 Morire
 Io vi vedrò,
 Mai m'inamorerò.
 No, no, no, no, no, no,
 Non lo sperate a fè:
 Queste bellezze mie voglio per me.

²
 Con vostri finti vezzi
 Donne se tenterete
 D'incatenar mi il cor, non lo credete;
 No lo credete già:
 Ho fatto voto al Ciel di Castità,
 Se ben pennare,
 Languire,
 Cre-

Crepare,
 Morire
 Io vi vedrò,
 Io mai vi crederò,
 No, no, no, no, no, no,
 Non lo sperate già:
 Ho fatto voto al Ciel di Castità.
 Oh, oh, ho ben così,
 Egeo, Egeo, Egeo,
 Vuol g'auuisci? son qui.
 Eg. Mi chiami?
 De. Oh Signor sì:
 Strano nuoue Signore
 Fughe, assassinamenti, arme, e timore.
 Eg. Di tosto, chi fuggi?
 De. Medea co con
 Eg. Che?
 De. Medea.
 Eg. Segui.
 De. Medea co con
 Eg. O Dio, con chi?
 De. Con Giason si fugge.
 Eg. Oimè.
 De. E con fuga soane
 Van gridando, abbracciati,
 Alla naue, alla naue:
 Eg. E verso doue andranno?
 De. S'imbarcano per co
 Co co per co co co
 Eg. Per Coimbra?
 De. No per co co co co
 Eg. Per Coralto?
 De. Oibò per co co co
 Eg. Per Casandre?

De. Ne meno

Per co co co

Eg. Per Corinto?

De. Ah, ah, ò bene, ò bene,

Mi causasti di pene;

Eg. Or ecco la cagione,

Perche Medea m'aborre, ama Giasone;

O Dio son morto; Tù segui i miei passi,

E in picciola barchetta

Seguiamo i fuggitivi:

Alto decreto eterno

Vuol ch'io segua Medea fin nell'Inferno.

De. All'Inferno a fe non vò,

Io dal foco ogn'ar m'arretro,

Se di lungi solo vedro,

Io ti pianto alla porta, e torno indietro.

S. C E N A O T T A V A.

Grotte d'Eolo.

Gioue, Folo, Amore, Choro di Venti.

Gi. **O** Dell'Eolie Foco

Reuerito Regnante,

Del Genitor Tonante, odi le voci.

Eol. O mio Signor, e Padre,

Ecco pronto al tuo cenno

Il Rege, il Regno, e le soggette squadre.

Gio. La Regina di Lenno

Gran Pronepote mia

Dal Tessalo Giasone

Nella fe, ne l'onor, oggi è tradita;

Da quel Giason, che temerario ardì

Con potenza d'Abisso

Di Colco entro i sacrari

Al

Al mio gran nume sacre

Le vittime rapir, spogliar li altar:

Questi del Caspio mar solca per l'onde,

E dell'aurato Gello ornato, e einto

Spera trionfator gire a Corinto;

Or tù da i Claustri

Tremendi, & orridi

Imper a gl'austri,

Che rapidissimi

Per l'onde Caspie

Spirando Turbini

Volino, fremino

In questo dì:

Sin che precipiti,

Sin che fommergasi

Chi tanto ardi.

Eol. Così dunque di Frisso

Gran prole d'Aramante, a me Nipote

I sacrifici puri

Dall'umana impietà non fur sacri?

Sù, sù, fuor di quest'Antro

Adirati, frementi,

Scatenatevi ò Venti,

E sin che cada al fondo

Il sacrilego Eroe,

Vada sossopra il Mar, le Nubi, e'l Mondo.

Cor. Arditi, e fieri:

Tumidi, alteri;

Eccone ò Rè:

Am. Sù questo suolo

Frenate il volo,

Fermate il piè.

Giove: Eolo, anch'io

Sen da Giasone offeso, anch'io nutrisco

C 6 Sparti

Spiriti per vendicar l'affronto mio.

Vogliam punire il Reo?

Vogliam mortificar l'atroci voglie?

Sì, sì, diamoli moglie;

Sapete chi? Isifile: e sia questa

Pena per lui più forte,

Che l'orgoglio del mar, naufragio, e morte.

Eol. Giason offese il Ciel, di morte è degno.

Am. Vna moglie tradita,

Regina vilipesa

Nell'onor, nella fe,

Furente, innamorata, ingelofista,

Numi (credete a me)

E peste d'un marito,

E una pioggia d'affanni,

Vn diluuiò di rabbie, e di malanni.

Così punito il Reo

Della prosapia eterna

Resta intatto l'onore,

Voi vendicati, e trionfante Amore;

Gi. Ma come, e con qual modo?

Am. Basta a me me sol che al diroccato porto

Della foce d'Ibero

Ove Isifile afflitta oggi soggiorna,

Spinghono i Venti la nemica Nave,

La si fissi, s'inchiodi

Dal continuo soffiar tocca, e percossa,

Nè senza i cenni miei si sciolga, o snodi:

Gi. Altamente ti vani:

Am. Altamente oprerò;

Gi. Eolo eseguisce:

Eol. Infuriati Vassalli,

Strepitosi Guerrieri

Riconoscete Amore oggi per Rè,

Di

Di lui Solate ad eseguir gl'Imperi:

Cor Arditi, e fieri,

Tumidi, alteri

Eccone a te

Am. Seguite me, che dall'Eolio suolo

Alle spiagge d'Ibero

Soual'onde del Caspio malza il volo.

SCENA NONA.

Porto di mare diroccato: Fortuna
di Mare

Oreste, Alinda

Or. **P**er ritrouar suo onore,
Bèche s'oscuri il Ciel, e'l mar s'adiria

Hà stabilito di varcar a Colco

L'agitata Regina

Giura suenar Giasone, e del suo sangue

Tinger questa marina.

Nauiganti, Nocchieri,

Vn vassello per Colco, ah non vdisa?

Al. In van t'affanni a ricercar l'imbarco:

Isifile dolente

Più dell'osaro col destin s'adiria,

S'affanna, si sconforta,

Talor quasi delira,

Poi torna in se, ma la diresti morte è

Or. E mal'antico: Che pietà.

Al. Amore,

Onore, lontananza, e gelosia,

Sono i quattro Elementi

Che producon talor morte, o pazia.

Or. Sai, ch'io t'amo, Alinda, e fè,

Allo

Mà non ti creder già,
Ch'io deliri per te,
Sai, ch'io t'amo, Alinda, a fe.

Al. Sai ch'io t'amo, e t'amerò,

Mà se mi lasci vn dì,
Io non impazzirò:

Sai ch'io t'amo, e t'amerò.

Or. Il tuo bello adorerò,

Al. Sempre al fianco ti starò,

Or.) Mà ch'io per te vaneggi, o questo no.

Al.)

Quest'è'l vero) ^{goder:}
piacer,

Che sbandi

L'affanno, e'l duol,

Si goda così,

Impazzi chi vuol.

SCENA DECIMA.

Demo, Oreste.

Or. **S** Orcorso, aiuto, e là:

Io moro, oimè, pietà.

Or. Qual voce verso il Lito

Mi ferisce l'udito?

De. O Onde scelerate

Così m'assassinate?

Or. Rinforzano le stridas

Ma già comparue vn nuotatore a terra,

De. Oimè son morto, oimè, me, me, me schino.

Or. E che sei tu?

De. Nol vedi?

Son vn morto, che tremo,

Vn'anzò de i Pesci, ombra di Demo.

Or. E Demo a fe; Non mi conosci?

De.

De. Nò.

Or. Apri ben gl'occhi;

De. E come? s'io non, gl'ho.

Vn Tonno, vno Storione,

Gli mangiaron' poc' anzi a colatione.

Ma stà, stacco le ciglia, e vedo, e vedo

Quest'aria, e queste ville,

Intatte ho le pupille:

Oreste? Oreste mio? dove ti seggio?

Or. Et io come ti trouo?

De. In stato tal, che star non posso peggio,

Or. Come giungesti quà?

De. Il Rè d'Atene il mio padrone Egeo

(Che sia pur maladetto)

Per seguir d'Argo la famosa Naue,

In picciolo legnetto

Meco si pose a suoi deliri intento

Il Mar, la pioggia la fo fo fo for

Or. E quando mai?

De. La fortuna, e'l vento

Al fondo or mi mandaua

Et or infino al Ciel mi sol, mi sol,

Mi sol, mi sol, mi sol:

Or. Fa, re,

De. Mi sol, mi sol:

Or. Fa, re, mi, fa,

De. Mi, sol, mi, sol,

Or. O che musica braua,

De. Et ora infino al Ciel mi solleuaua:

Io mi ridussi al fine

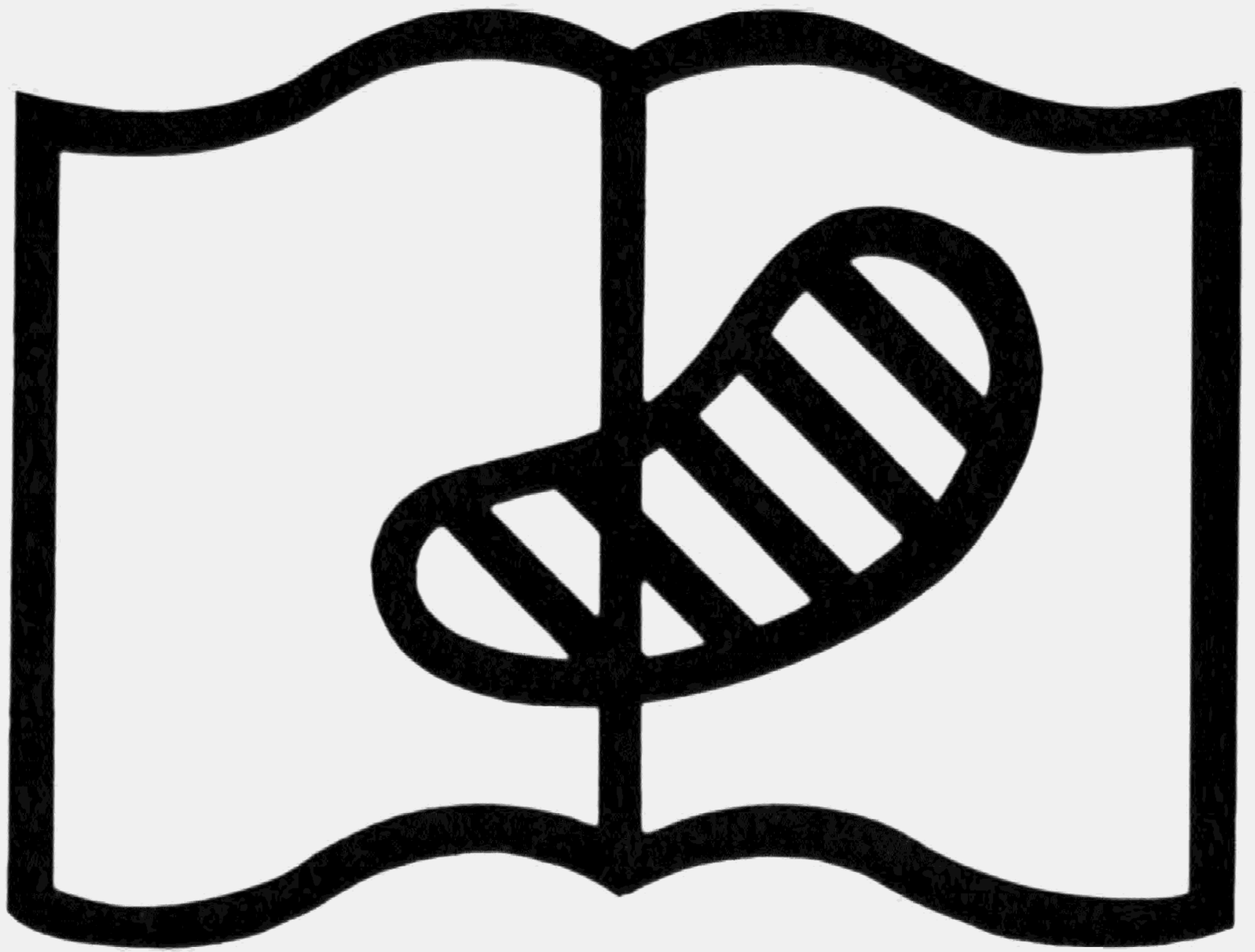
Inzuppato nell'acque,

Senza remo, o timone,

Inde, come al Ciel piacque,

Trò l'angusta barca in vn scoglione:

35



**Originale
Illeggibile**

Siroppe, si spezzò,
Egeo per l'onde andò,
S'affondò, s'an, an, s'an:

Or. S'annegò,

De. S'an, s'an s'an, s'an,

Or.) S'annegò;
De.)

Or. E tu, se così fai:

Ne gl'intoppi del dir, t'annegherai.

De. Io dall'onde, sbattuto,

Dopò hauer là be,

Là be, là be, là be,

Or. La bella Traditora,

De. Che m'hà rubato il cor,

Col guardomi innamorata,

E mi fa star di fuor,

Or. La bella traditora.

De. Dopò hauer la beuuto,

Lo spirito nel mar lasciai discolto,

Poscia sù queste Arone

Il Cadauere mio giunse insepolto:

Or. Dunque morto t'io seio?

De. Morto son'io;

Anzi ti prego amico

A darmi sepoltura,

E sù quella intagliar questa scri-ttura:

-Piangete huomini, e donne:

-L'ossa di Demo questa Tomba ascòde:

-Era buffone, e pur al fondo a donne,

-Nacque Delfino, e lo sommerfer l'onde.

Or. Gentil humor: farai sepolto: or dimmi,

Parti la Naue d'Argo?

De. Parti con la malora, e Giason fece.

Or. Già vicina si scopre,

Et

E l'impeto de Venti

Quà la spinge a gran forza

Gia questo porto imbocca,

Gia si gurgge, lo tocca.

Del sospirato arriuo

A l'isile men vola dar nouelle;

Tu meca vieni, e a ristorar tuoi danni,

Ti darò fico, e panni.

De. In eterno obligato

Sono a tanta pietà;

Sentimi il polso: già

M'hà la febbre assaltato:

Or. Hanno la febbre i morti?

De. Son un morto amalato: oimè, oimè,

Or. Che hai, ch'fù, che è?

De. Che sp'amento? che pena?

Or. E che, e che?

De. Sento guazzarme in pancia una balena

SCENA V N D E C I M A.

Giasone, Medea, Besso, Ercole

con gl'Argonauti

Coro del Soldati, Coro di marinari

sbarcano dalla Naue d'Argo.

Gi. Scendi, o bella,

Vieni al porto

Me. Cara stella

Quan'ha scorto:

G. Non è molestia

L'ira d'l Mar;

Me. Fier' tempesta

Placida appar:

Gi

Gi. Il terreno

Tutto è ameno

Me. E divina

La marina.

Gi.) *(Medea)* i raggi suoi *)* diffonde
Me.) *(Giason)* i suoi splendor

Vago è'l suol, ride il Ciel, brillano l'onde.

Er. Giason di tue vittorie

Di eternità nel Tempio

Già vedo registrate alle memorie;

Ma vorrei, con tua pace,

Vederti erionfar maschio soldato,

Non sempre effeminato;

Gi. Qual'or.

Me. Taci mia vita,

Ercole s'è scordato,

Che d'amor le passioni,

Fan gli Ercoli filar' non i Giasoni.

Er. Rimanete felici,

Parto a trovar albergo, andiamo amici.

SCENA D VODECIMA.

Bello, Alinda.

Be. **C**Hi non ha

Argenti od'oro

Loda la povertà,

Biasma i tesori,

Ercole vedouello,

Lungi dalla sua vaga,

Orfano sconfolato,

Sgrido Giason, ch'abbia la donna allato.

D'affetto sincero

Purissimo

Purissimo ardor,

Di buon Cavaliero

Non scema il valor,

Vie più, ch'esser amante.

Si disdice a un Guerrier far da Pedante.

II

Del Dio, che guerreggia

Amor nacque già:

Frà l'armi pompeggia

Donnesca belta;

E guerriera Bellona,

E nel nome guerrier, bella risuona.

Al. Quanti soldati, o quanti,

Allegrezza, allegrezza, o donne amanti.

Gradite tempeste,

Procelle adorate,

Chè quà ne spingeste

Le merci più grate,

Per vostra pietate

Mia gioia s'auanza,

Al vostro tempestar vien l'abbondanza

Quanti soldati, o quanti;

Allegrezza, allegrezza, o donne amanti.

Be. Per fare in Terra un picciol Paradiso,

Ti die natura o bella,

Oro al crin, stelle a gl'occhi, le rose al viso;

Al. Per far un'huom tutto robusto, e fiero

Ti die natura in sorte

Duro il pel, fosco il fronte, e'l guardo nero;

Be. Dimmi dimmi chi sei

Tu che sì bella sembri a gl'occhi miei?

Al. Io sono un'infelice

Mal prouista d'Amante,

Che con affanno musitato, e nuouo.

Brauo

Bramo affai sempre cerco, e nulla trouo.

Be. Vendimi, e qual io sono,

Pur che tu non mi sdegni,

La mia fede, il mio amor tutto ti dono.

Al. Lascia ch'io bentì squadri;

Tu non mi spiaci a fe, gl'occhi son ladri.

Be. Ma i lumi tuoi diuini,

Se chiami ladri i miei, son assassini?

Al. Esser amante mio dunque vuoi tu?

Be. Rispondo un sì senza pensarci sù:

Al. Intendiamoci bene;

Io con modeste uoglie

Per marito ti bramo.

Be. Io te per moglie;

Al. Il tuo mestier qual'è?

Be. Soldato io sono;

Al. Tu soldato? ah, ah:

Oimè questo tuo dir rider mi fa;

Be. Perche ridi così?

Al. Tu soldato?

Be. Io sì?

Al. Don'è'l volto sfregiato?

Don'hai manco un orecchio?

Don'è un fianco stroppiato?

Don'è una man recisa?

Oimè non lo dir più, scoppio di risa?

Be. Dunque non ti rassembra

Soldato uno, che intere habbia le mēbra?

Al. Il buon soldato deue

Portar qualche notabil contrasegno;

Almen un braccio in pezzi,

Vn occhio di cristallo, o un pie di legno:

Ma doue, doue vai?

Be. Cia che così non pare,

Ch'

Ch'io sia stato alla guerra,

Vado a farmi stroppiare.

Al. Nò, già che tutto sei, tutto ti voglio;

Ma quanto più ti gradirebbe il core,

Se tu fossi buon Musico cantore.

Be. Musico? l'arte mia

E'l canto, e l'armonia;

Al. Ma sù quai voci canti, e in qual tuono?

Be. Non mi senti al parlar? soprano io sono.

Al. Soprano?

Be. Sì perche?

Al. Non sei castrato già?

Be. Non sono a fe:

Al. Non più guerra non più, non più furore

Due cori amati amanti

Tra pezzi, tra canti

Dispensino l'ore.

Be.) Non più guerra, non più, trionfi amo-

Al.) re.

Be. Non più tromba, o tambur, non più re-

more.

In amorose paci

Al suono de' baci

Rallegrisi il core.

Be.) Non più tromba, o tamburo, amore.

Al.) amore.

SCENA DECIMATERZA,

Oreste Gialone, Medea, Bello,

Choro di Soldati.

Or. I Sifile, Signor, quella, che in Lenno

Gi. I Oime.

Or.

Or. (Tù ben m'intendi)

Tiricerca, e ti prega,
Che tu ascolti, e quà s'invia.

Gi. Hò intesa.

Sì, sì ci rivedremo, Oreste, addio:
Andiam mia vita.

Ne. altro

Non rispondi a costui?

Gi. Che strano incontro?

Basta così; partiam ti prego.

Or. Ah sire

Sensila per pietà;

Gi. Sì, sì la sentirò: partiam Regina;

Me. Gelosia non m'uccidere: Giasone

Se neghi d'ascoltar Dama, che prega,

Certo farai di scortesia notato;

Sensila

Gi. Non rileua,

Me. Almen per non far torto.

Al messaggiero accorto;

Torna alla tua Signora,

E dilli pur, che qui Giasone l'attende:

Or. Vado Signora?

Gi. Obedisci:

Or. Volo: parte Oreste.

Gi. Come sei curiosa?

Me. Eh Dio son morta:

Deh dimmi, chi è costui,

Che così ardita il messaggier t'invia?

Gi. (Convien prender partito)

E una matta leguadra,

Che nel passar a Colco in Lenno io vidi.

Questa, ouunque dimora,

Linguacciata, arrogante;

(Co

(Come vedesti) i passeggeri affronta,
Per dar pastura all'umor suo peccante.

Me. Qual sorte di follia

Li stemperò l'ingegno?

Gi. Ascolta, e ridi.

Vigilante procura

D'ogni Donna che giunga a questi lidi,

Intender i costumi, e i successi.

Sù quei fissa la mente,

Machina, e crede al fine,

Che gl'accidenti altrui, o buoni, o rei,

Siano inonorati a lei,

E così forte imprime

L'altrui passion: entro la propria Idea,

Ch'or s'allegra, or si duole, or ride, or piange,

Or s'umilia, or s'adira,

Conforme alla cagion, per cui delira.

Me. Gentil follia, vorrò vederne il vero.

SCENA DECIMAQUARTA.

Ifiile, Medea, Giasone.

If. O Dio, ecco Giasone

Non la beata gradita,

Spiriti non mi lasciate,

Simulacro lo sdegno: Amore aita,

Me. A te ne vien:

Gi. Vaghi discorsi attendi,

If. Se tra i mesti pallori

Del funesto semblante,

Simulacro di morte,

Non riconosci a pieno

La sua diletta Amante.

L'ado

L'adorata Conforte,
 In questo pia. to almeno,
 Che versan gl'occhri in due dolenti fiumi.
 D'Isfile infelice,
 Che abbandonata langue
 Riconosci o Giason l'anima, e'l sangue;
 Rendi, rendi al mio core
 Quel ben, che li donasti,
 E tra g'amplessicasti
 Meco torna a giuere,
 E da fine al mio pianto, e al mio martire.
 Gi. (Secondiamo l'omore)
 Frena bella languente,
 Frena questi dolori e nel mio seno
 Torna a goder i sospirati amori.
 Il. O dolcezza tesoro,
 Lassa dunque coster,
 E tutto a me ti endi, anima mia.
 Me. Lussuriosa pazza;
 Ah Gioiune gentil, non ti sia graue
 Narrarmi del tuo duol. L'alta cagio. o.
 Dimmi, amasti Giasone?
 Il. Più de l'anima stessa.
 M. T'iscorripose?
 Il. M'adoro.
 G. Cheridere.
 Me. L'Amor passo più oltre?
 Il. Al letto ti giunse.
 Gi. Sopra gl'Amori tuoi certo uaneggia.
 Me. Al fin godesti amica,
 I Giason, che l's. tel dico.
 Me. Che rispo di Giason?
 Gi. Cio, che gl'aggrada;
 Il. Forse vero non fu?

Gi. Cio

Gi. Cio, che t'ù narri è vero:
 Prouas trà cari affetti
 Scambienoli diletti (o bel pensiero)
 Il. E trà i diletti al fine
 (Ah non si pu' celar fallo sì graue)
 Grauda mi lasciasti.
 Gi. Sentiras di più bello:
 Me. E partoristi?
 Il. E quasi,
 Me. Come dire?
 Il. Maschia gemella prole
 In tu sol parto alla luce io diedi:
 Me. Et or, che pensi far?
 Il. Seguir Giasone.
 Me. E lascieras il tuo natio Terreno?
 Il. Quant e, c'habbàdonas la Patria, e'l Re-
 Me. Dunque Regiaa sei? (gno
 Il. O di nouelle:
 Me. Più che pazza è coster.
 Gi. lo già re'l dissi:
 E Regina per certe
 Di gran nome, e di merito:
 Me. Mi perdons la uostra Maestà,
 Venga, signora mia, passi di quà:
 Il. Se per scherzo m'onori,
 Donna, di cui non so lo stato, o'l nome,
 Ti mostrerò con tua vergogna eterna,
 Ch'io son Regina, e di Giason la Moglie:
 Giason son tua, sei mio,
 Lassa questa vagante,
 Ritorna a questo sen marito, e Amante:
 Gi. Non temer di mia fede:
 Prendi il camin, che tosto
 On'e tirato il cor, verranno il piedi:

D

Il. Ch'

- Il. Ch'io ti lasci mai più, è vanità,
Mio ben, di qua, di qua.
- Me. Che compita Regina,
Della carne dell'huom ladra a Bassina.
Ah Signora, ah madonna,
Gentil'è'l vostro Smor, Sago lo scherzo,
Ma non conuien pregiudicare al terzo;
- Il. Quasi scherzi uai sognando
Importuna, indiscreta,
Disonestà, arrogante,
Impertinente, ardita,
Insolente, impazita?
- Me. Così uà detta appunto
- Il. Giafon e il mio consorto,
Nell'anima m'offende
Chi me'l nega, o contende,
Et io lo sfido a morte.
- Me. Così bizzarra io la disfida accetto,
Qua ci vedrem con l'armi
Partiamo (oime che riso) o mio diletto.
- Il. Partir senza di me coppia nemica;
In dietro traditor, torna impudica.
- Gi. Raffrenate costei, Partiamo o cara;
- Il. In dietro, o Rea Canaglia,
Arrestar Regie membra
Non è forza, che uaglia; ancor tentate
Anime scelerate,
Non sol le nostre forze,
Ma d'Erebo i legami
Spezzerò, suellerò.
Chi non teme di morte
Sà da i Tartarei fondi
Sbarrar le mura, e diroccar le porte.
Segue il Ballò de' Marinari.
Fine dell'Atto Secondo. **AT-**

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Bosco fiorito.

Oreste, Delfa.

- Or **N**El boschetto, oue odor spirano,
Vaghi fiori, e'l suol ricamano,
Oue l'aure in orno aggirano,
A posar l'ombre ne chiamano.
- De. L'ombra a me non è gioueuole,
Che è fugace, e uana, e stabile.
Più che l'ombra è diletteuole
Abbracciar marito amabile.
- Or. Nel bramar se'larga, se callida,
Fiacca, e scarsa e mia cupidine,
E Pigneà mia forza inuualida,
Polifema e tua libidine;
Ma dimmi in cortesia,
Di tua ignora la ventura, e'l nome.
- De. Dichiam tu della lua, io della mia;
La mia nacque Regina.
- Or. Andiam del pari,
- De. Medea si noma,
- Or. Isifile s'appella,
- De. Ma la mia Giafon,
- Or. La mia l'adora,
- De. La gode,
- Or. L'abbraccio,
- De. Parrorì,
- Or. La lascio,
- De. Lo seguì,

D : Or,

Or. Lo trouò,
 Mà tradist a dolente
 Erra per queste piaggie
 Poco men che furente:
 De. Stretta Medea in amoroso laccio
 Gode ogni notte al tuo Giason in braccio.
 Or. Isifile è sua moglie:
 De. E sua sposa Medea;
 Or. O bell'imbroglio:
 E come si fara?
 De. Son facilis partiti,
 Se due mogli ha Giasone,
 A Medea trouerò cento mariti.

S C E N A S E C O N D A.

Medea, Giasone.

Me. **S**otto il tremulo Ciel di queste frondi.
 Intorno a cui s'aggira
 D'aure soaus vn'odorato nembo,
 Posa, o mia vita, alla tua uita in grembo.
 Gi. Mira mio cor, deh mira,
 Come nel bel color di queste foglie
 Speme d'Amor s'accoglie;
 Me. Vedi m'oben, deh vedi,
 Qual palesa il candor di questo fiore
 La fedeltà d'un core:
 Gi.) Dunque trà fiori, e frondi
 Me.) Simulacri di fede, e della speme,
 Adorata Medea) possiamo insieme,
 Adorato Giason) possiamo insieme.
 Me. Dormi stanco Giasone,
 E del mio cor, che gl'occhi tuo rapiro,
 Sian le palpebre tue cara prigione.
 Gi. Dormi ch'io dormo, o bella

E men.

E mentre i sensi miei con segno al sonno,
 Oggi per te Giason vantare si puole,
 D'hauer l'alma trà l'ombre, e in braccio il
 Me. Mia ben che sognerai? (Sole.
 Gi. I tuoi celestis rat; e tu mia uita?
 Me. Tua bellezza infinita.
 Gi.) Placidissimo sonno,
 Me.) Che in grèbo delle larue al Ciel n'auia:
 Adoriamoci in sogno anima mia.

S C E N A T E R Z A.

Medea, Giasone, Oreste.

Me. **A** Doriamoci in sogno anima mia?
 Gi. **A**
 Or. Gentil discorso è questo,
 Ma pazzo è ben, chi non intende il resto;
 Posson questi due cors
 Bender si innamorati,
 Se ancora addormentati
 Si sono auuezzati a praticar gl'Amori,
 Sto per dir, che a chius'occhi
 L'un con l'altro si mira,
 E co'l fiato dell'un l'altro respira:
 Qual'inuidiosa guerra
 Proua l'anima mia?
 Veder due soli addormentati in terra;
 Et io qui veglio, e senza compagnia;
 Almen per sfogare
 Sì fiero desio,
 Addormentare
 Mi potess'io,
 Che ben sò quanto vaglia
 Fantastica magia d'un sogno grato,

D 3 A cac.

A cacciar fuor lo spirito innamorato.

Non è più bel piacer
Quanto in sogno goder
Chi se desia;
Gior in Fantasia
Con l'adorata amica,
Risparmia a quel, che sogna
Il pensiero, la spesa, e la fatica.

II

Curioso amator
Suol fabricarsi ogni or
Perigli, o danni:
Senz' arte, e senz' a inganni
A chi dorme è permesso
In grembo alle fantasie
Senz' offesa d'altrui saziar l'istesso.

SCENA QUARTA.

Ifil, Giasone, Medea.

II. **I**l porto, il Lido, il pian, la valle, il monte
Per ritrovar Giasone in van' er ascorsi,
Onde stanca, avelante,
Tra gl' odorati orror del bosco ameno
Vengo a posar l'affaticate piante;
Chi sa che in q' esta parte
L'empio Felton non giunga,
E con la Vaga sua: Oime che veggio!
Ah che mentre di sdegno
Ardo, deliro, e auuampo,
Ne i prodigi d'Amor mi fera inciampo,
Da i sotterranei chiostru

Ad

Ad infettar questi sacrati orrori,
L'Inferno vomita gl' orridi mostri;
Dormouo i Traditori.
Non più dormir, non più,
Breui sonni, e leggier dorme vn Ladrone,
Risvegliati, sù, sù, Giason, Giasone.

Gi. Chi, chi mi sveglia? chi?
II. Svegliati, io così voglio.
Gi. Con tanto orgoglio? e chi sei tu?
II. Non mi conosci più?
Gi. Isifile?
II. Giason?
Gi. Che taci o cara.
II. Io cara? e a chi?
Gi. A me;
II. Menti spergiuro.
Gi. Se si sveglia Medea, morto son io!
II. Non è cara colei,
Cui si toglie l'onore,
Si laceran' gli spiriti,
Si martirizza il core?
Me. Con la matra Giasone?
Gi. Al fin' che Suoi da me?
II. L'onor' che mi rubasti;
Gi. Te'l renderò.
II. Ma quando?
Gi. Toston' haurai da me segni veraci,
Torna all'albergo, tu m'attendi, e taci.
Me. Fingerò il sonno, ascolterò chi veglia.
II. Nè partir, nè tacer' perfido io voglio,
Dimmi non sei tu quello.
Gi. O quant' io temo?
II. Che in Lenno mi adorasti,
Ch' a gl' Amor mi allettasti,

D z Ee

E con fe mascherata
 Di sposo, e di Marito,
 Gravida mi rendesti,
 Poi con indegna fuga
 Barbaro malodetto,
 Tradisti quella fede,
 Che in Cielo è registrata a tuo dispetto?
 Et or' vuoi, ch'io m' affidi,
 (Vilipesa Regina)
 A tuoi sensi Tiranni
 A tuoi detti omicidi?
 T'inganni, empio, t'inganni.
 Gi. Isifile, vn' Regnante,
 (Simular mi conusen per minor male)
 Nasce guerriero, e poi diuiene Amante:
 Il desio della gloria,
 Il pregar' de gl' mici,
 Fur stimoli sì fieri, e sì pungenti,
 Che penetrando, il core innamorato,
 Ebbero ancor' possanza
 Di ferir (ò mio ben) la mia costanza,
 Ma per breue puntura
 Assalta restò, ma non già vinta,
 Restò ferita sì, ma non estinta;
 Or che del Vello d'Oro
 Superata hò l'impresa,
 Dopo breue ristoro, a te sua sfera
 Volerà'l foco di quest' alma accesa,
 E dal core, e dal petto,
 Ti giuro, ò mia gradita,
 Di licenziare ogni straniero affetto:
 Me. E pur non sogno?
 Il. E pur di nuovo tenti
 D'incantarmi, ò crudele

Con mage di promesse, e giuramenti?
 Gi. Così incredula sei.
 Il. Dammi gl' affetti miei:
 Gi. Tosto gl' baurai;
 Il. Deuo però partire,
 Gi. Sì se brami gioire:
 Il. Partirò, se mi dai,
 Gi. E che?
 Il. D'Amor vn pegno,
 Gi. E quale?
 Il. Vn casto abbracciamento maritale;
 Gi. Giusta richiesta, or prendi.
 Il. O caro, ò caro, ò mio.
 Gi. Ormai t'acquieta:
 Il. E pur ti stringo, ò Dio,
 Gi. Il pianto affrena,
 Il. Mia gioia sospirata,
 Gi. Mia bellez.

Vede Medea risuegliata.

Oh tu sei risuegliata.
 Me. Non vi turbate nò, coppia felice,
 Vezzeggiate pur lieti
 in grembo delle grazie, e de gl' amori
 Vostri affetti segreti:
 Così grata soggiorno
 Conturbar non vorrò,
 Se bramate, ch'io torni
 A dormir, tornerò.
 Gi. Medea?
 Me. Bando all' scherzi;
 Troppo sò, troppo intesi;
 Ascolta Traditor, Regina attendi:
 D'Isifile, e Giason noti a gli Dei
 Sen' di fede, e d'Amor gl' ardori interni

E ne i Volumi de i Zaffiri Eterni
 Son' scritte a note d'or' gl' alti Imenei:
 Trionfi omai dopo angosciosa guerra
 Di Regia Dama il calpestrato onore,
 E in omni destra a destra, e core a core.
 Nodo ordito nel Ciel' stringasi in Terra.
 Il. O Celesti fauor, grazie diuine:
 Questo decreto sol' Donna Reale,
 Era bastante a indiade marti il Crine;
 Gi. Douro dunque o Medea?
 Me. Ancor contendi?
 Sono a me stessa anch'io cruda, e seueras;
 Purche regni Giustizia, il mondo pera.
 Dice da parte a Gialone.
 Senti, e legge ti sia
 Traditor adorato ogni mio detto;
 Fa che a questi sponsali
 La morte di costei tosto succeda,
 Prima, che seco tu accomuni il letto.
 Il. Certo parla a mio pro, quanto li deuo?
 Gi. Dunque Suo tu, ch'io sia
 Marito, e Micidiale?
 Me. Così comanda a me la gelosia,
 Così comanda a te fede Reale;
 Non è più da pensar: l'ucciderai?
 Gi. Non sia possibil mai;
 Farò, ch'altri l'uccida;
 Me. Chi sarà l'omicida?
 Gi. Besso,
 Me. Ma quando?
 Gi. In questa notte,
 Me. E doue?
 Il. Nella Valle d'Orseno,
 Me. Or' son' contenta a pieno.

Regina ecco lo sposo,
 Che, sbanditi i rigori,
 Lieto ritorna a' tuoi graditi Amori,
 Tanto lo supplicai,
 Ch' al fin seruo, e Consorte
 Mi giuro d'esser tuo, sino alla morte.
 Il. Se il tuo pietoso Zelo,
 Mi rende al primo ardore:
 A te Nume per me sceso dal Cielo,
 Deuo li spirti miei, l'anima, e'l core.
 Medea parte.
 Ma tu così pensoso?
 Così dolente?
 Gi. Anzi geloso,
 Anzi ridente;
 Ti pubblicherò moglie;
 E per sottrarti al giogo
 Di gelosia Tiranna,
 E per più non mirare
 L'alta cagion de' miei perversi errori,
 Infra i notturni orrori
 Teco prender vogl' io fuga secreta,
 Or' tu, prima ch'al mezzo
 Giunga la notte, che già copre il Cielo,
 Alla Valle d'Orseno tacita andrai,
 Lui t'attenderà Besso il mio fido,
 (Besso, che meco già nedeisti in Lenno)
 A lui per parte mia
 Domanderai, se ancora,
 Quant'impose Giason resti esequito;
 Attendi la risposta, e i suoi ragguagli
 Per ritrouarmi a i passi tuoi dian legge.
 Il. Fortunato tormento,
 Al fin si placa Amore.

E ne i campi del duol nasce il contento.

SCENA QUINTA.

Bello, Gialone

Gi. **G**ialone.

Be. **B**ello;

Be. **M**'invidia

Ercole ad auuissarti,

Che il tempo alla partèza ancor contrasta

D'En Palagio Vastissimo distrutto

Trà le Reliquie antiche

Ei fe drizzar le tende.

Lui con gl' Argonauti egli t'attende.

Gi. Intesi: Or tu queste mie voci osserva.

Nella Valle d'Orfeno

Tosto n'andrai, iui En messaggio attendi:

Questi per mio comando, in questa notte

Ti chiederà, se di Gialone gl'Imperi

Sono esequi: A sì fatta richiesta

Sai che risponder dei?

Be. Se non m'auuissi, no;

Gi. Gettalo in mare;

Be. In mare?

Gi. In mare sì:

Maschio, o Donna che sia, pur chi voglia,

Nè stupor nè pietade il cor t'assaglia,

Subito l'imprigiona, e al mar lo scaglia.

SCE.

SCENA SESTA.

Notte. Campagna con Capanne.

Egeo da Marinaro, Demo da Villano
con lanterna.

I
Eg. **P**erch'io torni à penar,
Temprò l'ira del mar
Quel foco vorace, ch'accolsi nel sen;
E'l cor, ch'è ripien
Di doglia, e spauento,
Gode al dispetto mio la libertà:
Di me più scontento
Nel mondo non fu, non è, non sarà.

II
Perch'io torni à languir,
Mi si nega l'morir
Tra fiera procella, ch'il Cielo atterri,
Ch'io vna così
Vuol' fato inclemente,
Schiauo d'Amor senza sperar pietà;
Di me più dolente
Nel mondo non fu, non è, non sarà.

De. **I**mbietosito Oreste
Mi donò questa veste,
Et io, che già spacciai
Tra Regie mura il Marchesazzo, e'l Cote
Or per ladro destino
Mi trasformai di Conte in Contadino;
Per queste alpestri grosse
Mal sicura è la notte;
S'io fossi alla Città,
Non temerei, non temerei così.

E ben

E ben saprei cotà
Andar in Truppa, e fare il Chi Gali.
Or per questa sentieri
Muova tacito, e cheto il piè leggiere
Bren'è il camino

Eg. O Dio?

De. Morto son io:

Eg. Chi parla quà, chi sei
Ch'offerui i detti miei?

De. Io sono un' Innocente,
Che con l'alma attenta
Ti chieggo in elemosina la vita.

Eg. Innocente ti fingi.

Quando forse di Ladro, o ver si
Macchiata hai la coscienza,

De. Son tutto quel, che vuol' vostr' Eci

Eg. Volgiti in faccia il lume;

De. Obedisco Illustrissimo Padrone

Di, se hò cera di bravo, o di Poltron.

Eg. Al fin'è dessa: Demo?

De. Chi ti disse il mio nome?

Eg. Non riconosci il tuo Sig.

De. Chi?

Eg. Non riconosci Egeo?

De. Egeo appunto è lì: lo sventurato

Fu da pesci spo'paro.

Eg. Mira pur s'io son quello,

De. Oimè, oimè in dietro?

Indietro Farfarello?

Eg. Non son spirito, no?

Porgila mano a me

De. Non te la porgo a fe?

Eg. Porgila dico?

De. Son pur nel brutto intrico?

Eg.

Eg. Ah non esser ritroso,
Tocca, e toccar' ti lassa.

Caro Demo Amorofo.

De. Che spirito vizioso.

Tant'è: voglio arischiarmi?

O che mano pastosa,

Io la credei pelosa.

Eg. Di pur' ch'io sono Egeo vivo, e non morto,

Tu già seruo or' compagno

Meco ne sient, e porgi

Pietoso al mio penar grato conforto.

De. Ch' Egeo tu sia, non so, spirito, non credo;

Ma se spirito sei,

Sei di quelli alla moda

Senza pel, senza corna, e senza coda.

SCENA SETTIMA.

Segue Notte con Luna.

Ifiile sola.

If. Gioite, gioite

Festosi, festosi,

Miei spirti Amorofo

Al Ciel di Contenti

Quest' alma rapite,

Di aoglie, e tormenti:

Fugate, sbandite

I nembi, e l'errore

Sù questo mio core

Stillatevi tutte

Dal Regno d' Amore

Dolcezza infinite;

Miei

Miei spirti amoroſe
 Gioite, gioite.
 Splendete, splendete
 Vezzofì, vezzofì
 Begl'occhi pietofì:
 Per luci sì belle
 Fur care le pene,
 Voi ſete mie ſtelle,
 Voi ſete'l mio bene,
 Mie luci adorate
 Tra fiammi beate
 Dal uoſtro bel Cielo
 Per ſomma pietate
 Le gioie piovete;
 Begl'occhi pietofì
 Splendete, splendete.
 Ma è tempo, e ch'io precorra
 L'ora, che m'afegnò l'Idolo mio,
 E che d'Orſeno alla ſcoſceſa valle
 Per non rrito ſentiro omai traſcorra:
 All'imprefe d'Amore
 Quanto gioua la fretta, il tardar noue
 Sì, sì parto veloce.
 Puriffima innocenza;
 (Che d'ogni mio penſier l'anima ſei)
 Scorgi tñ per pietade i paſſi miei.

SCENA OTTAVA.

Oreſte, Iſifile,

Or. **F** Ra i notturni perigli,
 Signora, oue vai tu?
 Coſì deſ' proprij figli
 Non ti ricordi più?

L'On'e

L'On'e altro languifce
 Per fame, che atterriſce
 Anco i figli de i Rè?
 Ah ſolgi in dietro il piè:
 Il. Che gli conſola
 Fa, ò preſto ritorno,
 Prima, che ſpunti il giorno.
 Or. Co'l Canto, e con il vezzo
 Gl'hò conſolati un pezzo,
 Ma fù vana ogni prova;
 Doue la fame impera,
 La Muſica non gioua,
 E da i labri innocenti,
 Dal digiuno auuiliſci,
 Forman' ſtrani contenti
 Non to ſe di beſtemmie, o di vagiti.
 Il. L'amor mi ſprona, e la pietà m'arreſta
 Toſto qua gli conduci.
 Or. Sara peggio ignora,
 Hauranno aria di dentro, aria di fuora;
 Queſti non han'biſogno
 Venir' all'aria bruna
 Per contemplar le ſtelle, ouer la Luna,
 Ma di tue mamme intatte
 Astrologi affamati,
 Braman di specular la via del latte.
 Il. O figli, anime mie, del mio ritor...
 Gl'indugi tormentoſi.
 A i paterni rigori
 Condonate pietoſi
 Dhe torna alla Capanna Amico Oreſte
 Di la prendi i miei figli,
 E alle vicine fonti,
 Oueratta in inuio, a me li porta;

Ma

Ma fian' tuoi passi frettelosi, e pronti.

Or. *E perche non gl' allatti entro'l tugurio?*

Il. *Alta necessità così l' comanda:*

Temi tu forse, del soverchio incarco?

Or. *Anzi sentir non puossi*

Vna mole più scarfa e più leggiera,

Nè alcun di lor giunge alla labbra incera.

SCENA NONA.

Valle d'Orfeno.

Medea sola.

L' *Armi apprestatemi
Gelose furie,*

Infuriatemi

Gelidi spiriti,

Sin' che languisca,

Sin' che perisca

Ch'le mie gioie infetta;

Gelidi spiriti,

Guerra, guerra,

Vendetta, vendetta.

II

Mentre m'accorano

Sospiri, e gemiti,

E mi diuorano

Angui mortiferi,

A spro rigore,

Mortal furore

La mia rivale assaglia:

Gelidi spiriti,

Strage, strage,

Battaglia, battaglia.

Besso.

Besso qui non appare,

Et io misera anelo

Dall'impationza flagellata e vinta

Saper se sia la mia rivale estinta;

Per quest' Ermo sentiero

Raggiatemi uoi furie d' Amore,

E l'infuriate piante

Guidono gelosia, rabbia, e rancore.

SCENA DECIMA.

Delfa.

Del. **P** *erche sospiri*

Medea gelosa,

Perche s'adiri

Bella amorosa,

Che importa a te,

Se il tuo diletto

Ad altro oggetto

Se b'è già fe?

Ch'importa a te.

Qual'or sù queste guance

Esorir le rose, e'l brio,

G'l'ambrosi liquor gustano anch'io;

E a gl'orli ch'io succhiato,

Non m'importo già mai,

Se le Compagne mie beuero tutte;

Mi bastò non restare a labbra asciutte:

I

E *flia*

Fra gl'f'mori

Seminar la gelosia,

Per raccogliere al fin' rabbie, e rancori,

Consolar sol'ne può

Quel

Quel ben' che in sen si stà,
 La gioia, che passò,
 In fumo, in ombra, in nulla se'n va;
 Chi vol sbandir dal cor' doglia, e martello
 Lasci amar, am' ogn' un, goda'l piè bello.

II

Non credete,
 Ch' a un' Amante
 Possa trar d' Amor la sete
 Una sola bellezza, un sol sembiante,
 Ma s'egli in un sol dì
 Da doppio Amor gode,
 Fate o donne così,
 In men d' un' ora gioite con ere,
 Chi vuol goder d' Amor suavi frutti,
 Un' n' accolga, un' n' aspetti, aspiri a tutti.

SCENA DECIMA PRIMA.

Medea, Besso, e Soldati.

Me. **D**el guerriero Drapello
 O veggio, o veder parmi,
 Auvicinarsi lo splendor dell' Armi;
 Besso certo fra questi;
 Vorrei senza apparire
 Partecipe di fatto
 Del seguito sin qui piena contezza,
 Or' come potrò far? Fingerò; sì;
 Fingero, che Giason: saggio pensiero
 Così potrò, senz'apportar sospetto,
 Dell' Ordine dato penetrare il uero.

Be. Gente di qua ne uien, taciti udite
 Quant' ei fauella, & ogni cenno mio
 Prontissimi eseguite.

Me.

Me. Besso, sei tui
 Be. Sono io.
 Me. Per intender Giasone,
 Se quanto ei comando, resti eseguite,
 In fretta a te m' inuia.
 Be. Medea
 Me. Besso:
 Be. Giasone a me ti manda?
 Me. E con gran fretta:
 Be. Per intender?
 Me. Se quanto
 Poc' anzi impose a te resti eseguite:
 Ancor non mi rispondi?
 Be. E tu sì tosto la risposta chiedi?
 Me. E tu nel darla a me sei così lento?
 Be. Non e piu da pensar: soldati a voi:
 Arrestate costei.
 Me. Tradimento a Medea?
 Chi ti dice tanto ardir?
 Be. L' altrui comando.
 Me. Chi fu, che'l comando?
 Be. Chi comandar mi puo?
 Me. Dunque Giason?
 Be. Non più.
 Conducetela altroue.
 Me. O Giason Traditore,
 Lassatemi feiloni, e doue, e quando?

SCENA DVODECIMA
 Ifiile, Besso.

If. **B**esso, Besso,
 Be. Chi chiama?
 If. Giason a te mi manda, accio gl' auuisi,
 Se

Se fu eseguito ancor quant'ei t'impose?

Be. Tardi v'isti, torna,
Che con queste ambasciate

Altri per tua ventura ti prevenne,

Torna a Giason, e di,

Ch'io solo uccido vna persona il dì:

II. Torna a Giason, e di, Si parte.

Ch'io solo uccido una persona il dì?

Che linguaggi, che cifre

Mi passon' per l'udito

A spauentar l'idea? Besso? è sparito,

Ah! se la mia dimora

Fù cagion de' miei mali.

Io vò morir pr'ora:

Che farò parto? o stò?

Seguir Besso, o no? o Dio, che pena.

Mi sospinge un pensier, l'altro m'affrena,

Purissima innocenza,

Tù, che de' miei pensier l'anima sei,

Scorgi pietosa Diua i passi miei.

SCENA DECIMATERZA.

Egeo, Medea, di dentro.

Eg. **Q**ual'incognita forza
Per questi orrori, a raggirar mi
sfarza?

Me. Così son mal trattata,
Regina imprigionata?

Eg. Regina imprigionata?

Me. Ditemi scelerati,
Di qual colpa son rea.

Suenturata Medea?

Eg. Medea? Medea?

Me.

Me. Alcu' non mi risponde

Frà così ingiusti guai?

Mi gettate nell'onde!

O Giason Traditor, ah, ah, ah!

Si sente cader Medea nell'acque!

Eg. Medea nell'onde? ah sorte:

Mi getto a dar la vita

A una crudel, che mi negò la morte.

Si getta in mare.

SCENA DECIMAQUARTA.

Besso, e Soldati da vna Parte,

Giason dall'altra.

Gi. **T**Ormento, oue mi guidi?

Be. **T**Ritorniamo a Giason:

Gi. Besso, che porti,

Be. Il comandato scempio;

Gi. Venne?

Be. Ah pur troppo venne:

Gi. Perche s'ispiri?

Be. Vna Regina uccisi:

Gi. Morì?

Be. Morì.

Gi. Che disse?

Be. Traditor mi chiamò, mi male disse:

Gi. Altro?

Be. Che fusser da gl'Imperi tuoi

Sue sventure prodotte

Tosto s'indouinò,

Poi col tuo nome in bocca

Dallo scoglio nel mar precipitò:

Gi. Giudice appassionato

Non

Non proferi già mai giusta sentenza,
 Il Carnefice io fui dell'innocenza:
 Vieni alle Tende, e taci;
 Vn'esito infelice
 L'horrido cor ah! mi predice.

SCENA DECIMA QUINTA.

Medea, Egeo.

Me. **N**on m' infligger così:
 Palefami chi sei,
 Saper voglio per chi
 L'auanzo uero de' giorni miei;
 Eg. O Dio quando il saprai
 Dolce Tiranna mi mi fuggirai:
 Me. Se per sottrarmi a morte
 Tua vita auenturasti alla marina,
 Perchè da te diuerso
 Co'l dubitar m'offendi?
 Coles che per te uive, e una Regina.
 Eg. Medea, Tesoro mio,
 Chi ti ritolse all'onde
 E il disprezzato Egeo: Egeo son io:
 E se fatto benigno,
 Chi t'ù uia per me, mi diede in sorte,
 Altra merce non chiedo,
 Che di tua man la patuita morte:
 Me. Non bisognana, Egeo,
 Pbligarmi di uita,
 Se cader t'ù uoleui
 Vittima di mia destra inferocisa.
 Eg. se neghi morte a chi la morte chiede,
 Disperata: per me ogni mercede:

Me.

Me. Non disperar mia uita:
 Eg. Mia uita a me?
 Me. A te:
 Eg. Come si pia?
 Me. Chi la uita mi diede, è uita mia:
 E ch'io deuo adorarti
 Costantissimo Egeo, serua, e Consorte,
 Profetizò poc' anzi
 Nel licentiarfi dal mio sen' la morte:
 Eg. Mio cor, mio cor, che senti?
 Io non inuidio (ò Dei) vostri contenti;
 Me. Ma se Rè t'ù nascesti,
 Come potrai soffrir, che resti in uita
 Quel Tiranno spengiuoro,
 Che mi fe' trarre all'onde, e m'hà tradita?
 Egeo, mio Rè, mio sposo,
 A te, a te s' aspetta
 Far di tua moglie offesa alta Vendetta:
 Tradisci il Traditor, l'uccidi e sia
 Del chiaro Sol' di nostra gioia altera
 La morte d'un crudele Alba Furiera:
 Eg. Non più, bella, non più,
 Dimmi chi ti tradi, dimmi, chi fu?
 Me. Giason morte mi die:
 Eg. O morirà Giasone, o non son Rè;
 Me. L'ucciderai?
 Eg. Te'l giuro;
 Me. Vsa la crudeltà,
 Uccidilo sì, sì,
 Eg. Questa notte sarà
 Del Tesalo Fellon l'ultimo dì.

E

SCE.



Ripetizione Immagine

Non proferi già mai giusta sentenza,
 Il Carnefice io fui dell'innocenza:
 Vieni alle Tende, e taci;
 Vn'esito infelice
 L'horrido cor ah! mi predice.

SCENA DECIMA QUINTA.

Medea, Egeo.

Me. **N**on m'nfligger così:
 Palesami chi sei,
 Saber voglio per chi
 L'auanzo uero de' giorni miei;
 Eg. O Dio quando il saprai
 Dolce Tiranna mi mi fuggirai:
 Me Se per sottrarmi a morte
 Tua vita auenturasti alla marina,
 Perch' date diuerso
 Co'l dubitar m'offendi?
 Coles che per te uive, e una Regina.
 Eg. Medea, Tesoro mio,
 Chi ti ritolse all'onde
 E il disprezzato Egeo: Egeo son io:
 E se fatto benigno,
 Chi tu uia per me, mi diede in sorte,
 Altra merce non chiedo,
 Che as tua man la pattuita morte:
 Me. Non bisognana, Egeo,
 Pbligarmi di uita,
 Se cader tu uoleui
 Vittima di mia desira inferocisa.
 Eg. se neghi morte a chi la morte chiede,
 Disperata e per me ogni mercede:

Me.

Me. Non disperar mia uita:
 Eg. Mia uita a me?
 Me. A te:
 Eg. Come si pia?
 Me. Chi la uita mi diede, è uita mia:
 E ch'io deuo adorarti
 Costantissimo Egeo, serua, e Consorte,
 Profetiçò poc' anzi
 Nel licentiarli dal mio sen' la morte:
 Eg. Mio cor, mio cor, che senti?
 Io non inuidio (o Dei) vostri contenti;
 Me. Ma se Rè tu nascesti,
 Come potrai soffrir, che resti in uita
 Quel Tiranno spengiuero,
 Che mi fe trarre all'onde, e m'hà tradita?
 Egeo, mio Rè, mio sposo,
 A te, a te s'aspetta
 Far di tua moglie offesa alta vendetta:
 Tradisci il Traditor, l'occidi e sia
 Del chiaro Sol' di nostra gioia altera
 La morte d'un crudele Alba Furiera:
 Eg. Non più, bella, non più,
 Dimmi chi ti tradi, dimmi, chi fù?
 Me. Giason morte mi die:
 Eg. O morirà Giasone, o non son Rè;
 Me. L'occiderai?
 Eg. Te'l giuro;
 Me. Vsa la crudeltà,
 Uccidilo sì, sì,
 Eg. Questa notte sarà
 Del Iesalo Felton l'ultimo dì.

E

SCE.

SCENA DECIMASESTA.

Palazzo disabitato con rovine.
Giasone.

Gi. **O** Vunque il piè rivolgo
Si spalanca un' Abisso
La doue il guardo io fisso,
In sembianze terribili
Vedo due spettri Orribili,
Vna Medea sdegnata,
Vn'ombra assassinata,
L'una tutta golosa,
L'altra a torto sommersa,
Martirizano a gara
Quest' Anima languente,
Quella tutta rigor, questa innocente.
Ma, lasso, il mal dell' Alma
Contamina il vigor del viver mio,
Mortifica le membra,
E nell' Abisso di mortal Cordoglio,
In Estasi di duol l'anima scioglio.

SCENA DECIMA SETTIMA.
Egeo, Giasone, che dorme.

Eg. **G**iasone qui parla: dell' Aurora illu-
me.
Mi escopre il Traditor, che dorme, ò langue
E solo? sì; E qual miglior fortuna
Per farli sommar l'anima, e'l sangue,
Mora il perfido ingrato,
Mette mano al stile, e v'è per ucciderlo

SCE

SCENA DECIMA OTTAVA.

Isifile, Egeo, Giasone.

Isifile s'auenta al stile, e lo leua
di mano ad Egeo.

Il. **T** V morrai scelerato
Giasone si sveglia, e mette man' alla spada
Gi. lo morrò? ah Traditore.
Eg. Fuggendo.

Ahi fato:

Gi. Vn con l'armi alla man, l'altro si fugge?
Besso, soldati, e là.

SCENA DECIMANONA.

Besso, Soldati Giasone, Isifile.

Gi. **F**erma quest' assassin, l'altro se se-
gua;

Parte di Soldati imprigionano Isifile, e li
leuauo lo stile: E parte v'è dietro Egeo.

E Pria, che questi mora.

Riconosci tu Besso

Il Reo di tanto eccesso:

Be. Volgiti a me: chi sei?

Il. Io non mi ascondo:

Non mi conosci più?

Be. Mi sembra: ah sei pur tu

Isifile è costui.

Il. Isifile son io.

Oggetto infasto del destin più rio:

Gi. Besso, Besso Fellone,

Hai tradito Giasone.

Be. Io traditor? Ah Sire

Da questa voce sono a torto offeso,

Palesami l'accusa, e poi m'uccidi,

Se l'innocenza non m'haurà difeso:

Gi. Non dicesti poc' anzi,

E 2 Che

Che Isifile gettasti in mezzo all'Onde?
Ancor pensando stai?

Be. Non lo fei, non lo dissi, e no'l sognai.

Gi. Come?

Be. Ti dissi solo, e dissi il vero,

Ch'vna Regina in mar precipitai;

Gi. E ben' che vorrai dir?

Be. Nulla di piu;

Sol, che costei nel mar tratta non fuo:

Gi. Chi dunque in mar traesti?

Be. Colei, che m'imponesti.

Gi. Il nome ancor mi celi?

Be. Quella, ch' a me sen' venne,

Quella, che a me parlo,

Quella, che imprigionai,

Quella, ch'io traessi entro la sfera ondosa,

Fu Medea la tua Sposa?

Gi. Dunque è morta Medea?

Be. Medea morì.

S C E N A V I G E S I M A.

Medea, Gialone, Beffo, Soldati, Isifile.

Me. **T**V menti Traditor s'ua son' qua,

Gi. L'inganno è duplicato?

Non s'iuera piu no,

O Beffo scelerato.

Be. Eccomi a' piedi tuoi,

Concedimi ch'io parli, e s'io son reo,

Fà di me ciò, che suoi.

Gi. Parla, e di tosto:

Be. Dimmi, non m'imponesti,

Ch'io traessi nell'onde

Quelli, che per tua parte

l'huomo, o donna, che fusse in questa notte

Nella Valle d'Ofeno

Ma domandasse, se gl'Imperi tuoi

Furon da me eseguiti?

Gi. Così t'imposti

Il. Io per qual fine intendo.

Be. **E** tu Real Signora

Questa richiesta appunto

Non mi facesti?

Me. Sì.

Be. Io non t'imprigionai?

Me. M'imprigionasti;

Be. Non ti condussi al mar?

Me. Mi conducesti,

Be. Non ti traessi nell'acque?

Me. E a s'ua forza;

Be. Con l'istessa richiesta,

Non venisti ancor tu quand'io partiuo?

Il. Venni,

Be. E che ti risposi?

Il. Torna a Gialone, e di,

Ch'io sol uccido una persona al dì.

Be. Ecco il tutto svelato;

Tu discreto, e prudente.

Giudica s'io son Reo, o d'innocente.

Be. E Medea come viene,

Se al mar la desti già?

Be. Questa non saprei dir, ella il dirà.

Me. La costanza infinita

Di mio sposo Real tornommi in uita;

Gi. E lo sposo chi è?

Me. Egeo d'Atene il Rè.

Gi. Tu d'Atene, che di me?

Me. Gialone frena li sdegni:

Io che di anzi gelosa

D'Isifile Tradita

Lacci di morte all' Innocenza tesi,
 In quell' orrido euento
 M' accorsi al fin, che cade
 (Per occulto destino?
 Sù l' alme traditrici il tradimento;
 Curiosa impatienza,
 Mi condusse al Sepolcro,
 Ma l' Amorosò Egeo,
 (Che fu di questo cor l' incendio primo)
 Gettandosi tra l' onde
 Mi sottrasse clemente a morte acerba.
 Or tu, se saggio sei,
 A Regina sì bella,
 (Da cui spero ottener perdono, e pace)
 L' antica fede, e l' primo Amor riserva:
 Gi. Ch' io lassù i tuoi bei ras
 Bella Medea non fia possibil mai.
 Me. Ne i volumi stellati
 Volgi il guardo, o Giason, iur vedrai,
 Che i tuoi vaganti affetti
 Ad Ifi file tua fur destinati.
 Gi. Ch' io riuolga il pensiero
 A chi tentò poc' anzi
 Con quel ferro suenarmi? ah non fia vero;
 If. Io ti volsi suenare?
 Io, che con desira ardita
 Ritolsi al fuggitivo
 Questo, che ti douea priuar vi uita?
 Gi. Chi dunque venne a machinar mia
 morte?

SCENA VIGESIMA PRIMA.

Egeo con Sold. Gias. Medea Ifi file, Bello.

Eg. **I** O fui, che con quel ferro,
 (Di cui conseruo la uagina in sono)

O bar-

O barbaro inumano,
 Per ferirti a ragion stesi la mano,
 Gi. Tanto ardisce costui?
 E chi ti spinse al tradimento indegno?
 Me. Fermati. io lo mandai
 Per vendicar le mie supposte offese:
 Fummo ingannati Egeo:
 Senza colpa è Giason. per altro è reo.
 Gi. Questa innocenza mia, a te mi renda.
 Me. Sono in poter d' Egeo gl' affetti miei:
 Rendi tu pur te stesso a chi tu dei,
 Gi. A te sempre soggette haurò le voglie:
 Me. Indiscreto parlar d' un Rè, c' ha moglie.
 Gi. Oh fato auuerso, ah sorte,
 La uita di costea fu la mia morte.
 If. Infelice che ascolto?
 Non t' affannar Giasone,
 Che se la uita mia
 Fù (come ben intesi)
 Vn' aborto d' errori,
 Che produce il tuo duolo,
 Vengo a sacrificarla a' tuoi furori.
 S' io permuora l' acque,
 Vna morte sì breue
 Forse non appagaua i tuoi rigori:
 Or se vna son io,
 Balleggrati o Crudele,
 Già che potrai con replicate morti
 Sfogar del fiero cor l' empio desio;
 Sì, sì, Tiranno mio,
 Ferisci a parte, a parte
 Queste membra aborrite,
 Straziami a poco, a poco
 Queste carni infelice,

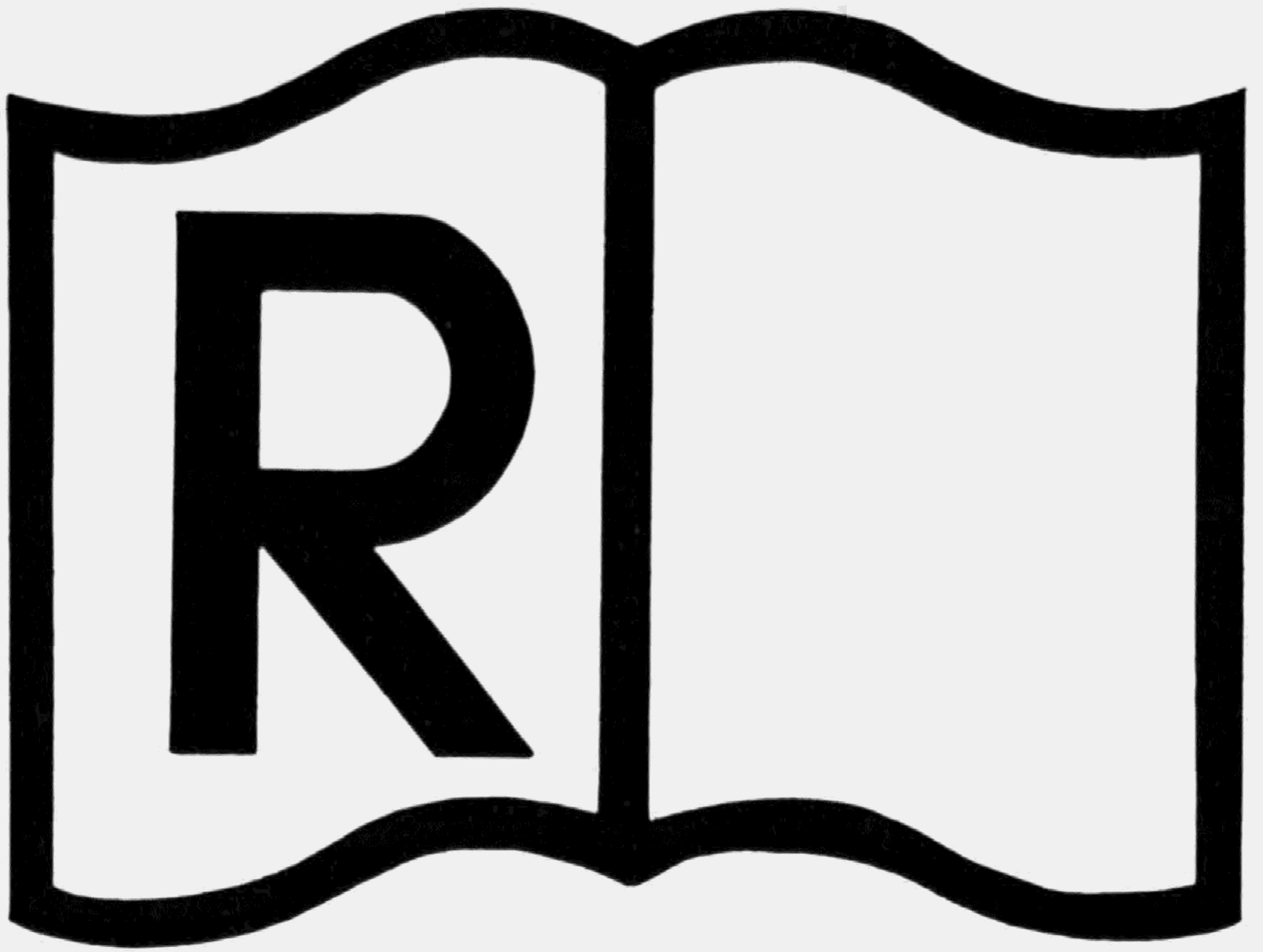
And.

Anatomizza il seno,
 Straziammi a tuo piacere,
 Martirizami i sensi,
 E' l' miolento morire
 Pralunghi a me' l' tormento, a te' l' gioire;
 Ma se d'esser Marito
 L'adorate memorie al fin perdesti,
 Fa ch'il nome di padre
 Fra le tue crudeltadi intatto resti:
 Non ti scordar Giason, che Padre sei,
 E che son di te parte, i parti miei:
 Se legge di Natura
 Obliga a gl' Alimenti anco le fiere;
 Fa che mano pi etosa
 Gli somministri almen Gatto mendico,
 E non soffrir, ch' i suoi scattrati figli
 Per la fame languenti
 Spirin' l' Alme innocenti:
 Regna, Egeo, Amici,
 Supplicare per me questo crudele,
 Che nel ferirmi es lasse
 Queste mammelle da suoi colpi intatte,
 Accio nutrisca almeno i figli miei
 Del morto sen' materno vn' fredda latteo
 Pregatelo pietosi
 Che quegl' Angeli, infanti
 Assistino a i martiri
 Della madre Tradita,
 E che ad ogni ferita
 Che imprimerà nel mio p. dico petto
 Bevino quelli il sangue mio stillante,
 Accio ch'ei trapassando
 Nelle lor pure vene, in lor s' incarni,
 Onde il lor seno in qualche parte e sia

Terra.

Tomba Innocente, all' Innocenza mia:
 Addio, Terra, Addio Sole,
 Addio Regina amica: Amici addio,
 Addio Scettri, addio Patria, addio mia
 Sciolta la Madre vostra (prole:
 Dal suo Terrestre Velo
 Attenderà di rivedermi in Cielo.
 Venite omai, venite
 Figli miei cari pegni,
 Temp'è, ch' io vi consegna
 All' adorato Mostro,
 Ch'è Carnefice mio, e Padre vostro.
 Figli v' attendo, e moro;
 E te Giason, benchè omicida, adora.
 G. Non hò più core in petto,
 Scoppia l' alma nel seno,
 Taci, Isifile, taci,
 Non mi confonder più, vinto son' io;
 Figli, moglie, cor mio;
 Tra le colpe auuilito,
 Dalla tua man difeso.
 Chieder pietà non oso
 Padre inumano, e traditor marito.
 Ad da te mia Tradita
 Impetrino da me perdono, e paci
 Il mio piato, il mio duol gl' amplessi, i baci
 Egeo, Medea, godete
 Vostri felici Ardori,
 E mentre in ogni cor la gioia abbonda,
 Vn contento improvviso
 Le trascorse vicende
 In mar d' amico oblio chi iuda, e confonda
 Vinto, vinto son' io,
 Figli, moglie, cor mio.

Il.



Ripetizione Immagine

Anatomizza il seno,
 Straziami a tuo piacere,
 Martirizami i sensi,
 E'l mio lenso morire
 Pralonghi a me'l tormento, a te'l gioire;
 Ma se d'esser Marito
 L'adorate memorie al fin perdesti,
 Fa ch'il nome di padre
 Fra le tue crudeltadi intatto resti:
 Non ti scordar Giason, che Padre sei,
 E che son di te parte, i parti miei:
 Se legge di Natura
 Obliga a gl'Alimenti anco le fiere;
 Fa che mano pietosa
 Gli somministri almen Ginto mendico,
 E non soffrir, ch'i tuoi scattrati figli
 Per la fame languenti
 Spirin' l'Alme innocenti:
 Regina, Egeo, Amici,
 Supplicare per me questo crudele,
 Che nel ferirmi es lasse
 Queste mammelle da suoi colpi intatte,
 Accio nutrisca almeno i figli miei
 Del morto sen' materno vn freddo latte.
 Pregatelo pietosi
 Che quegli Angeli infantia
 Assistino a i martiri
 Della madre Tradita,
 E che ad ogni ferita
 Che imprimerà nel mio pudico petto
 Bevino quelli il sangue mio scillante,
 Accio ch'ei trapassando
 Nelle lor pure vene, in lor s'incarni,
 Onde il lor seno in qualche parte sia

Terra.

Tomba Innocente, all'Innocenza mia:
 Addio, Terra, Addio Sole,
 Addio Regina amica: Amici addio,
 Addio Scettri, addio Patria, addio mia
 Sciolta la Madre vostra (prole:
 Dal suo Terrestre Veto
 Attenderà di rivedermi in Cielo.
 Venite omai, venite
 Figli miei cari pegni,
 Temp'è, ch'io vi consegno
 All'adorato Mostro,
 Ch'è Carnefice mio, e Padre vostro.
 Figli v'attendo, e moro;
 E te Giason, benchè omicida, adoro.
 G. Non hò più core in petto,
 Scoppia l'anima nel seno,
 Taci, l'isfile, taci,
 Non mi confonder più, Ginto son'io;
 Figli, moglie, cor mio
 Tra le colpe auulito,
 Dalla tua man difeso,
 Chieder pietà non oso
 Padre inumano, e traditor marito.
 Ad da te mia Tradita
 Impetrino da me perdono, e paci
 Il mio piato, il mio duol gl'amplessi, i baci
 Egeo, Medea, godete
 Vostri felici Ardori,
 E mentre in ogni cor la gioia abbonda,
 Vn contento improvviso
 Le trascorse vicende
 In mar d'amico oblio chiuda, e confonda
 Vinto, vinto son'io,
 Figli, moglie, cor mio.

H.

106 Del Giasone
Il. Mio smarrito Tesoro,
S'io ti racquistò, o Dio,
Non hò più che bramare;
E son le mie dolcezze
Quanto scentate più, tanto più care:
Viene Alinda

Al. Fortunati tormenti;
Vien Oreste

Or. Impensate allegrezze;
Vien Deifa

Del. Cari Amorosi frutti,
Vien Demo

De. Acquietatevi tutti:
Io di questeventure
Fui la prima ragione,
Io spinsi Egeo a seguir Gio. Gio.

Del Giasone,

De. Gio. Gio. Gio.

Al. Giasone,

De. Gio. Gio. Gio.

Be. Giasone,

De. Gio. Gio. Gio.

Or. Giasone.

De. a seguir

Del.)

Al.)

Or.) Giasone

De.)

Il.)

Gi.) Quante son le mie gioie,
Tante (stelle il Ciel) non hà.
Tante (stelle il Mar)

Il. Mia dolcezza,

Gi. Mia bellezza,

Il.

Il.) Nel tuo seno (languire) mi sento già
Gi.) (morire)

Ch'a tanto giuire
Un'alma sol a resister non sà.

Me.) godi (Isifile) godi

Il.) (Medea)

Sstringa Amor con (Giasone) suoi dolci nodi
(Egeo)

Il.

Gi.) E fra nodi tenaci,

Me.) Rimbombin queste valli al suon di baci.

Eg.)

SCENA ULTIMA.

Giove, Amore, Coro di Dei, Zeffiro.

Gio. **H**Ai vinto Amor, hai vinto
E dalle tue vittorie

Di mia prole gradita
Prende vita l'onor, nascon le glorie.

Per coronar d'applausi
La possanza immortal di tua faretra,

Vedi, come festeggia
Il Senato purissimo dell'Età;

Io de tuoi fasti glorioso, altero,
Al sen' ti stringo o Trionfante Arciere.

Am. Questa face

Arde, e piace;

Quell'ardor che l'Alme assale

E Terribile,

E inuincibile

Il Valor d'un Aureo strale.

Per gl'azzurri del Cielo

Vola Zeffiro Amato,

E con nembo odorato.

Le Regie nozze, e l' mio Trionfo snora,

L'aurora

L'aura tranquilla e queste rive infiora.
Zefiro sopra vn Cigno.

I

Vago Cigno,
Che benigno
Mi guidasti ou' Amor stà,
Verso il Polo
Stendi il Volo
Qui mi lascia in libertà.

II

Sù quest' ali
Immortali
Questi Liti scorverò
Cò miei fiati
Odorati
Questo suol' feconderò

III

Qui d' Acanti,
D' Amaranti
Spargerò nembo Gentil:
Qui di Rose
Rugiadose
Fiorira un nouo April.
Amor, io de tuoi Cenni
Volante esecutor rapido Venni,
Or di Giason, che gode
Con isibile sua feruida Amori,
Con gl' aneliti miei
Lo scendo a Terra, a temperar gl' ardori.

F I N E.